

# ATTI

## DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

XXXIX

(CXIII) FASC. I



---

GENOVA MCMXCIX  
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
PALAZZO DUCALE - PIAZZA MATTEOTTI, 5

# *L'Albergo dei poveri a Genova: proprietà immobiliare e sviluppo urbano in Antico Regime (1656-1798)*

di Clara Altavista

## 1. *Premessa*

L'analisi, che qui di seguito è presentata, si colloca all'interno di uno studio più ampio avente come obiettivo centrale quello di delineare gli orientamenti della cultura immobiliare genovese d'Antico Regime attraverso il “demanio” edilizio dell'Albergo dei poveri di Carbonara: descrivere la gestione patrimoniale di un'istituzione caritativa di rilevante spessore politico, economico e culturale, infatti, significa descrivere i comportamenti immobiliari della società cittadina e le strategie edilizie delle famiglie che ne erano tutrici<sup>1</sup>.

Un patrimonio importante la cui struttura è immediatamente apparsa in grado di definire – nella particolarità della propria composizione – parte di quegli aspetti che avevano caratterizzato l'intera collettività e la stessa istituzione, arricchendosi, nel corso dei trasferimenti dall'una all'altra, di nuove potenzialità ed attrattive. Si tratta dunque di una vicenda edilizia che ha accompagnato con continuità le tappe storiche della città e dei suoi abitanti e, come tale, non può essere ignorata.

Il passato del Magistrato-Albergo sembra, infatti, essersi conservato anche attraverso la presenza di numerosi edifici che, distribuiti caoticamente all'interno della città murata, costituivano l'espressione di fortune immobiliari ben più antiche e consistenti: composto in prevalenza da frammenti di rilevanti nuclei patrimoniali, esso era nel contempo testimonianza degli usi differenziati, delle strutturazioni spaziali, dell'organizzazione delle

---

<sup>1</sup> A questo proposito si veda C. ALTAVISTA, *La proprietà immobiliare a Genova in Antico Regime. Un fenomeno urbano dall'osservatorio dell'Albergo dei poveri* (Genova, Facoltà di Architettura, tesi discussa nell'a.a. 1995-96, rel. prof. E. Poleggi).

rendite voluti dagli originari possessori e rappresentazione tangibile degli obiettivi perseguiti dalla stessa istituzione<sup>2</sup>.

L'attività versatile dell'Albergo di Carbonara (un microcosmo ben definito, scandito da regole precise) ha contribuito a delineare un quadro quanto mai probante della complessa realtà urbana dell'epoca e, soprattutto, ha creato l'occasione di rilevarne alcuni aspetti purtroppo ancora in ombra. La storiografia cittadina, impegnata da molti anni sul difficile fronte dell'analisi urbana, infatti, si è occupata solo sporadicamente del periodo compreso tra Sei e Settecento, trattando quegli episodi che, all'occorrenza, apparivano i più emblematici, senza tuttavia mai procedere attraverso una ricognizione sistematica<sup>3</sup>. Sotto questo profilo dunque il presente contributo si pone come uno dei primi tentativi di analisi metodica delle operazioni immobiliari su grandi proprietà e si costituisce non solo come un indirizzo di ricerca certo, ma quale impianto programmatico preciso, che assume nella sua particolare configurazione il carattere di un grande inventario di "usi e valori"<sup>4</sup>.

Mi servirò, nel descrivere sinteticamente i tratti di questa vicenda urbana continuamente in *progress*, di una struttura narrativa che riflette (per grandi linee) le categorie nelle quali lo stesso Albergo dei poveri aveva suddiviso il patrimonio immobiliare pervenutogli:

- gli edifici amministrati
- gli edifici di proprietà.

Di volta in volta, mi riserverò di richiamare più direttamente alcuni edifici cittadini già celebrati dalla storiografia locale (sia artistica che economica) per evidenziare, ancora più chiaramente, l'influenza esercitata dall'Albergo dei poveri di Carbonara nel definire compiutamente l'identità tra espansione urbana e speculazione immobiliare.

## 2. *L'Albergo dei poveri nel panorama assistenziale genovese*

Per capire a fondo il ruolo sociale svolto dall'Opera pia occorre accennare brevemente come, in un quadro storico articolato quale era quello ge-

---

<sup>2</sup> *Arte e pietà. I patrimoni culturali delle Opere pie*, Bologna 1980. Catalogo della mostra.

<sup>3</sup> E. GRENDI, *Storia di una storia locale. L'esperienza ligure 1792-1992*, Venezia 1996.

<sup>4</sup> E. POLEGGI, *Palazzo, bottega e città, una storia di usi e valori*, in *La città e le sue storie*, a cura di B. LEPETIT - C. OLMO, Torino 1995.

novese di fine Seicento, la costruzione di un complesso architettonico che accogliesse i disadattati sociali fosse un episodio del tutto eccezionale.

L'Albergo dei poveri di Genova, primo edificio in Italia ad essere costruito *ex novo* per accogliere gli indigenti, trovava i suoi referenti stilistici nei contemporanei *Hospice de Nôtre Dame de la Charité* di Lione (1614-16) e *Hôtel Dieu* di Parigi (1656)<sup>5</sup>, sebbene « la cubatura inverosimile, l'articolazione in quattro grandi corpi dominata al centro da una chiesa a croce allungata ed il prospetto imponente [...], siano caratteri appariscenti che, ispirati ai grandi complessi monastici del tempo o all'Escorial, nascondono all'interno effetti non comuni e più originali di quanto non appaia o si sappia »<sup>6</sup> (Figg. 1-3).

L'Albergo era dunque un'imponente opera pubblica (tra le poche sorte in quell'epoca!) – ricovero per i poveri – ma anche un efficace strumento di governo. Assistenza e politica avrebbero trovato proprio nell'architettura dell'edificio un solido punto d'intersezione<sup>7</sup>: non stupisce dunque se i genovesi di Antico Regime indicassero con l'espressione *Albergo dei poveri* anche l'istituzione repubblicana che lo governava (Magistrato dei poveri).

Eretto a baluardo della sofferta riforma assistenziale, il poderoso corpo di fabbrica, proprio per la sua collocazione *extra muros* (la valletta di Carbonara) – « vicino alla città ed insieme appostato fuori di mano, ma non fuori degli occhi »<sup>8</sup> – si sarebbe immediatamente costituito come il riferimento geografico cittadino per eccellenza: una “posizione urbanistica” di rilievo così come di rilievo sarebbe stato il “ruolo urbano” svolto dell'istituzione che vi trovava sede (Figg. 4-6).

---

<sup>5</sup> E. MOLTENI, *L'Albergo dei poveri di Genova*, in A. GUERRA - E. MOLTENI - P. NICOLOSO, *Il trionfo della miseria. Gli Alberghi dei poveri di Genova, Palermo, Napoli, Milano 1995*, pp. 17-77.

<sup>6</sup> E. POLEGGI, *Dalle mura ai saloni, un rinnovo segreto*, in *Genova nell'età Barocca*, a cura di E. GAVAZZA - G. ROTONDI TERMINIELLO, Catalogo della mostra, Bologna 1992, p. 19. Sulla costruzione dell'Albergo di Carbonara si veda E. MOLTENI, *L'Albergo dei poveri* cit.

<sup>7</sup> E. PARMA ARMANI, *Genesi e realizzazione di un reclusorio seicentesco. L'Albergo dei poveri a Genova*, in « Studi di Storia delle Arti », 1977 ed E. GRENDI, *La repubblica aristocratica dei genovesi. Politica, carità e commercio fra Cinque e Seicento*, Bologna 1987.

<sup>8</sup> E. MOLTENI, *L'Albergo dei poveri* cit., p. 24.

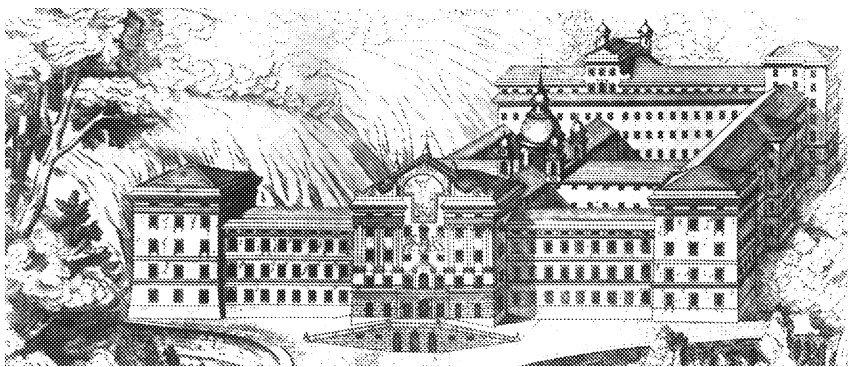


Fig. 1 - M. Cadenat, veduta dell'Albergo dei poveri da sud, incisione, XIX secolo (CTCG, inv. 1929).

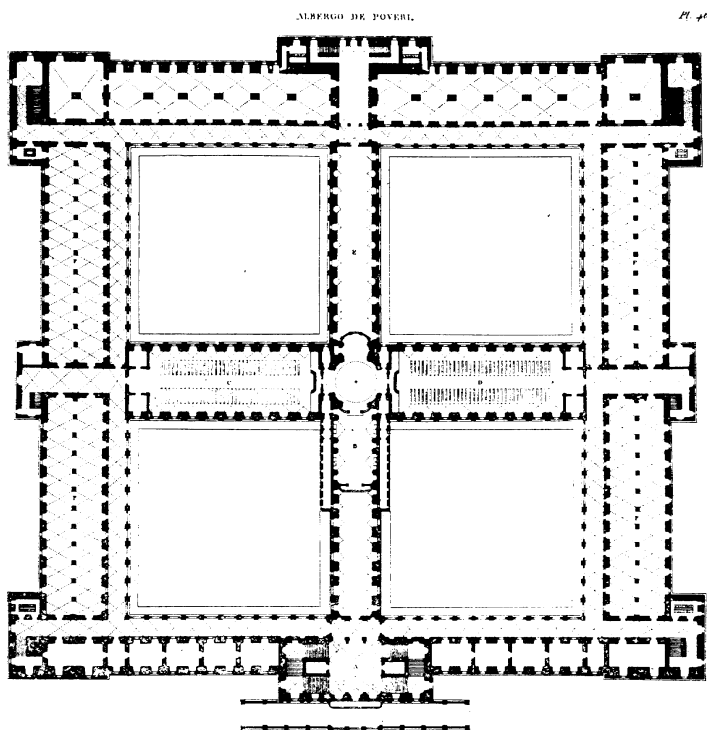


Fig. 2 - Albergo dei poveri, Plan général pris à la hauteur du sol de l'Eglise (da M. P. GAUTHIER, *Les plus beaux édifices de la ville de Gênes*, 1818-1832).

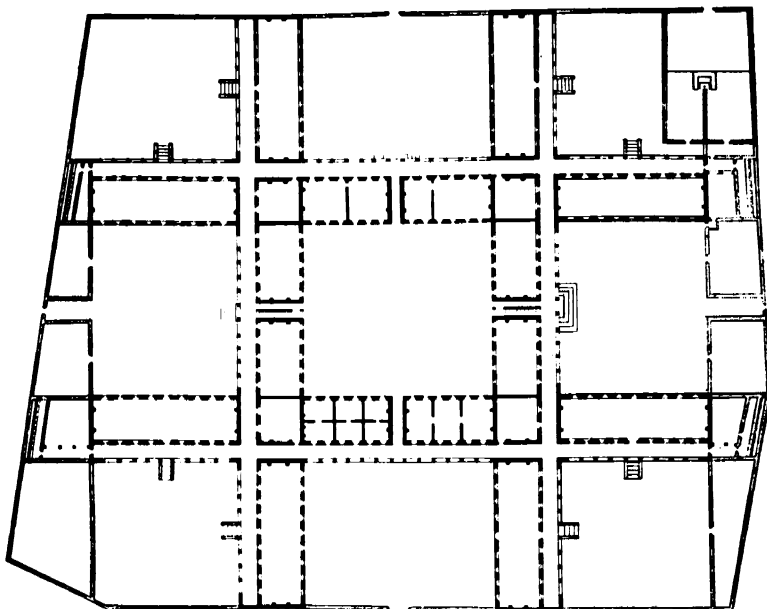


Fig. 3 - Lione, Hospice de Nôtre Dame de la Charité, pianta (da E.L.G. CHARVET, *Histoire et description de l'Hospice de la Charité à Lyon*°, Paris 1877).

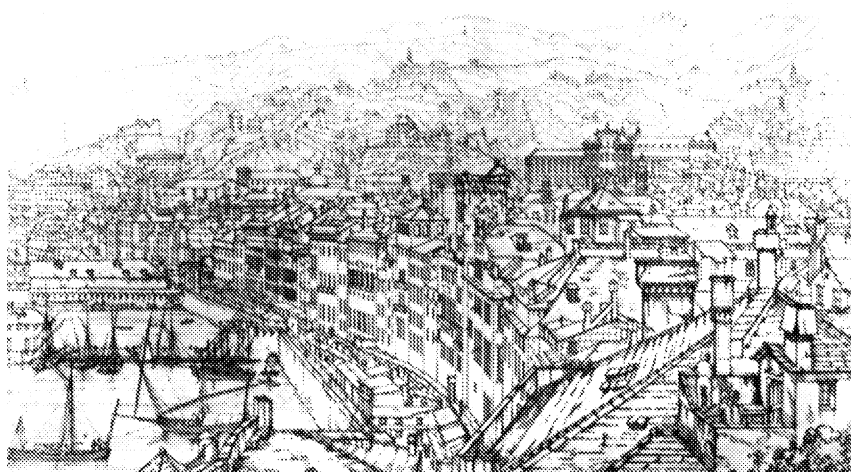


Fig. 4 - D. Roberts (?), Town and Harbour of Genoa, particolare, inchiostro su carta, 1822 (London, British Museum, Department of Prints, 1948.2.5.4). È evidente, in alto a destra, l'imponente mole dell'Albergo di Carbonara.



Fig. 5 - Albergo dei poveri, parte centrale della facciata meridionale vista dall'attuale Corso Emanuele Brignole.



Fig. 6 - Albergo dei poveri, facciata di tramontana vista dall'attuale Corso Firenze.



Istituito nel 1539 su iniziativa del senatore Leonardo Cattaneo, l'Ufficio dei poveri avrebbe dovuto affiancare il più antico Magistrato di Misericordia (1419) nell'opera di generale assistenza verso i più deboli, ma, nel corso del XVII secolo, la precarietà dello stato della popolazione indigente aveva costretto il governo cittadino ad intervenire con ulteriori drastici provvedimenti<sup>9</sup>.

L'afflusso in città di masse di profughi aveva, infatti, profondamente scosso il già precario equilibrio interno sul quale poggiava l'intero sistema della Repubblica e per il quale occorreva un radicale processo di consolidamento<sup>10</sup>.

Nonostante la costituzione di un'apposita commissione avente lo scopo di presiedere all'edificazione del nuovo ospizio, solo grazie all'intervento di privati cittadini (tra i quali erano emersi prepotentemente Gio. Francesco Granello ed Emanuele Brignole)<sup>11</sup> era stata avviata, nel 1655, la costruzione del nuovo Albergo dei poveri: «una definizione che assai bene riusciva a far intendere quali propositi di solidarietà stessero all'origine dell'iniziativa»<sup>12</sup>.

Diversamente da quanto era accaduto per gli organi preposti all'assistenza sanitaria (Magistrato della Sanità ed Ospedale grande di Pammatone) e della morale pubblica (Magistrati della Virtù e della Consegnà), il Magistrato dei poveri si era imposto alla ribalta della scena nazionale e internazionale grazie soprattutto alla versatilità dei propri "interessi": le linee di condotta dell'istituzione, infatti, avrebbero delineato, nel corso di oltre duecento anni, una vocazione che costituiva altro da quella assistenziale, concentrando molte delle finanze interne – per buona parte provenienti dalle manifatture laniere, nelle quali erano peraltro impegnati i ricoverati – in investimenti e in prestiti erogati a tassi proibitivi a nobili e regnanti in prevalenza stranieri.

I numerosi studi sull'Opera di Carbonara, e in particolare quelli dedicati alla sua attività economica, hanno rivelato come le produzioni interne «non determinassero un'illecita e dannosa concorrenza [a quella] dei liberi

---

<sup>9</sup> F. DONAVER, *La beneficenza genovese*, Genova 1876 e C. CARPANETO DA LANGASCO, *Pammatone. Cinque secoli di vita ospedaliera*, Genova 1953.

<sup>10</sup> C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova*, Torino 1987, pp. 79-81.

<sup>11</sup> Circa il loro ruolo avuto nell'intera vicenda si veda E. PARMA ARMANI, *Pauperismo e beneficenza a Genova: documenti per l'Albergo dei poveri*, in «Quaderni Franzoniani», 2 (1988), pp. 69-180.

<sup>12</sup> G. GIACCHERO, *Il Seicento e le Compere di San Giorgio*, Genova 1979, p. 527.

arteri»<sup>13</sup>, benché i prezzi di mercato dei prodotti fossero sensibilmente inferiori a quelli delle altre aziende: conseguenza naturale apparivano, dunque, quelle forme alternative d'investimento dei capitali, realizzate soprattutto “fuori piazza” (Milano, Venezia, Parigi e Vienna, per fare alcuni esempi)<sup>14</sup>.

I proventi del patrimonio edilizio, nonostante fossero scarsi se rapportati con l'intero movimento finanziario del quale era artefice l'Albergo di Carbonara, concorrevano in maniera sostanziale al mantenimento della stessa istituzione e di un discreto numero di ricoverati. La maggior parte di questi, infatti, provvedeva direttamente al proprio sostentamento, versando una retta dedotta (nella maggior parte dei casi) dal personale patrimonio immobiliare – costituisse questo la fonte diretta delle entrate oppure una semplice garanzia.

### 3. *Il ruolo dell'Albergo dei poveri di Carbonara nelle “trasformazioni” del manufatto urbano*

Lo spirito imprenditoriale che aveva caratterizzato la vita urbana nel corso dei secoli XVII e XVIII era stato definito da una politica edilizia disarticolata, finalizzata essenzialmente alla riqualificazione del patrimonio immobiliare esistente e a un riattamento del sistema viario.

Dietro i “grandi progetti”, solo le soluzioni episodiche avevano rappresentato quel rinnovo che su più fronti andava definendosi e che, se per gli edifici delle popolazioni meno abbienti era coinciso con la riproposizione di alcuni modelli compositivi, per le residenze di prestigio aveva creato un repertorio di soluzioni architettoniche quanto mai articolato<sup>15</sup>.

Il disegno di città che ne era derivato non aggiungeva certo nuovi elementi significativi alla già complessa articolazione interna, evidenziando, al di là di qualsiasi eccezione, una dinamica urbana dai consolidati elementi strutturali, ma dalla incompiuta definizione interna.

---

<sup>13</sup> ID., *Economia e società del Settecento genovese*, Genova 1981<sup>2</sup>, p. 298. Per gli studi citati cfr. precedente nota 8.

<sup>14</sup> Archivio Storico del Comune di Genova (in seguito A.S.C.G.), Magistrato dei poveri, *Atti diversi*, f. 49, documenti vari (per i bilanci relativi al biennio 1708-10); f. 64, documenti vari (per i bilanci relativi al quadriennio 1780-84).

<sup>15</sup> Un'ampia panoramica sulla situazione urbana genovese si trova in L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale del medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova 1979; *Genova nel Settecento*, a cura di E. POLEGGI, Milano 1986; E. POLEGGI - P. CEVINI, *Le città nella storia d'Italia. Genova*, Roma-Bari 1989<sup>2</sup> ed E. POLEGGI, *Genova. Ritratto di una città*, Genova 1990.



Fig. 7 - Tav. I, Interventi urbanistici (secc. XVII-XVIII) nella restituzione del rilievo civico 1656. A Nord, fuori dalle mura, è evidenziato il profilo dell'Albergo dei poveri. Indicate in grigio sono le opere pubbliche e in tratteggiato i luoghi di massima concentrazione delle proprietà immobiliari dell'Ufficio dei poveri. Le linee curve indicano le aree maggiormente danneggiate dal bombardamento navale francese.

Questo lento processo di trasformazione, infatti, non si era spinto oltre il perimetro murario del XII secolo, immunizzando dalla pratica costruttiva di maggior rilievo le aree per le quali la mappatura degli interessi finanziari non prevedeva alcuna modificazione sostanziale, ma senza impedire alle dinastie cittadine più consolidate di ottenere proprio dall'attività edilizia un certo margine di profitto anche nei periodi di congiuntura economica sfavorevole.

Le transazioni immobiliari – presupposto indispensabile di ogni sviluppo – avevano coinvolto in prevalenza il tessuto edificato compreso all'interno del cosiddetto “quadrilatero dorato” – la Ripa occidentale, Vallechiarra, Strada Nuova, Palazzo Ducale e Banchi – ed investito, in maniera significativamente minore, le zone intorno alle quali aveva preso forma e si era sviluppata la stessa Capitale<sup>16</sup> (Fig. 7). Questi ambiti territoriali, emarginati dalle strategie finanziarie legate all'edilizia residenziale più esclusiva, erano però stati al centro di una vasta pianificazione speculativa, la quale non aveva prodotto che ulteriori disagi ad una realtà urbana congestionata. Il carattere programmato degli interventi promossi su vasta scala, dunque, aveva palesemente coinvolto o escluso – anche in maniera decisiva – alcune tra le parti più significative della città, via via che le diverse geografie proprietarie evidenziate andavano legando la *forma urbis* alle strategie sociali ed economiche delle stesse élites<sup>17</sup>.

Il manufatto urbano si configurava essenzialmente come lo spessore stratificato di una complessa struttura governata sia da principi di regolamentazione urbanistica (attraverso il Magistrato dei Padri del Comune – ex *Conservatores portus et moduli*) che da ordinamenti giuridici ben definiti (tramite gli interventi del Magistrato del 1444 o dello stesso Senato)<sup>18</sup>. L'incarico assunto da simili magistrature, tra le quali si era progressivamente distinto l'Ufficio dei poveri, era apparso essenzialmente quello di strumento ordinatore e ricognitivo, rivelandosi indispensabile soprattutto per una di-

---

<sup>16</sup> E. POLEGGI, *Palazzo, bottega e città* cit., p. 159.

<sup>17</sup> C. OLMO, *Torino e i suoi specchi incrinati*, in *Le nuvole di Patte. Quattro lezioni di storia urbana*, Milano 1995, p. 45.

<sup>18</sup> La magistratura dei Padri del Comune curava la formazione ed il rispetto delle norme in materia edilizia; il Magistrato del 1444 aveva l'incarico di dirimere quelle controversie finanziarie alle quali le altre istituzioni della Repubblica (incluso il Senato) non erano state in grado di porre termine.

versa strutturazione di molti patrimoni cittadini. Il ruolo di primo piano esercitato da alcune di queste istituzioni della Repubblica, non solo in questioni inerenti importanti successioni patrimoniali (da quando la soppressione degli alberghi nobiliari aveva privato la società del referente d'obbligo per eccellenza), ma in veri e propri arbitrati, aveva dato un contributo sostanziale alla creazione di nuovi interessi economici, i quali non necessariamente si sarebbero tradotti nello sviluppo che su più fronti si andava auspicando<sup>19</sup>.

Il diverso dinamismo immobiliare fin qui brevissimamente delineato si era rivelato non solo attraverso schemi precostituiti o "lineari", quanto piuttosto appariva condizionato dai disegni che gli imprenditori cittadini e alcune magistrature locali avevano tracciato.

L'attività svolta in questo settore dall'Albergo di Carbonara aveva evidenziato come la sua attività "urbana" fosse quasi più determinante per la conservazione e lo sviluppo patrimoniale cittadino che non per la propria attività interna. In quest'ottica, dunque, occorrerebbe inquadrare alcune delle vertenze che, nel corso del XVIII secolo, avevano interessato gran parte dell'oggetto materiale e nelle quali aveva preso parte attiva la stessa magistratura, contribuendo a definire – anche in maniera sostanziale – l'organizzazione interna di alcuni tra i più significativi complessi architettonici quali erano stati, ad esempio, il palazzo Spinola (poi Doria) in Strada Nuova, l'isola edilizia di Portanuova appartenente allo scrittore-tipografo Gio. Domenico Peri (in seguito diventata parte dei più celebre palazzo Rosso) e il palazzo di Babilano e Cipriano Pallavicino in piazza Fossatello<sup>20</sup>.

---

<sup>19</sup> E. POLEGGI - P. CEVINI, *Le città nella storia d'Italia*. Genova cit., p. 69.

<sup>20</sup> Per le vicende giudiziarie che avevano visto coinvolto il palazzo Spinola (poi Doria) in Strada Nuova alcuni estratti del processo sono custoditi nell'Archivio della Facoltà di Economia e Commercio, Fondo Doria, *Atti processuali*, sc. 1478/8, docc. sn. dell'11 e 21 marzo 1669; per le vicende di palazzo Rosso si rimanda all'A.S.C.G., Magistrato dei poveri, *Atti di cause*, f. 17, anni 1689-95, documenti vari (per informazioni sull'isola edilizia appartenente a Gio. Domenico Peri) e all'Archivio di Stato di Genova (in seguito A.S.G.), *Notai antichi*, Gio. Batta Tassorello, filze 10234 e 10245 (su alcune fasi di espansione del costruendo palazzo Rosso); a questo riguardo si guardi inoltre C. ALTAVISTA, *Le case di Gio. Domenico Peri nell'ampliamento di palazzo Rosso a Genova: un esempio di pianificazione urbana di lunga durata* (di prossima pubblicazione). Per le vicende inerenti il palazzo Pallavicino in piazza Fossatello si veda C. ALTAVISTA, *La proprietà immobiliare* cit., I, parte seconda, *Scheda V, Il palazzo Pallavicino in piazza Fossatello: un bene di famiglia (1654-1664)*, pp. 208-220.

Chiamato a dirimere questioni inerenti il possesso di unità edilizie di un certo prestigio, l'Ufficio dei poveri aveva in molte occasioni sollevato lo stesso Senato della Repubblica da incombenze che, di fatto, rallentavano il regolare svolgimento della sua attività burocratica. Il ricorso alla magistratura, tuttavia, avveniva quasi sempre su richiesta diretta dei personaggi coinvolti nelle diverse vicende, le quali riguardavano, come detto, controversie familiari legate a trasferimenti patrimoniali poco chiari – in genere relativi a proprietà immobiliari – o vere e proprie appropriazioni indebite. Le conclusioni di queste vertenze risultavano, nella maggior parte dei casi, conformi alle aspettative di coloro i quali si erano appellati agli organi statali per ottenerne la mediazione, benché le prospettive di rinunciare a parte dei propri interessi (a volte l'oggetto stesso del contendere), costituissero un'eventualità concreta: la partecipazione di istituzioni filantropiche, infatti, spesso volte implicava l'obbligo di devolvere loro una quota "simbolica", la cui consistenza poteva essere affidata – a seconda dei casi – al libero arbitrio del richiedente<sup>21</sup>.

Il Magistrato dei poveri, attraverso la propria attività finanziaria e giuridica, aveva dunque assunto il ruolo di importante "testa di ponte" in molte transazioni immobiliari, partecipando alla stesura di alcuni contratti relativi alla cessione di prestigiosi complessi architettonici (parte del palazzo Pallavicino in piazza Fossatello, il palazzo Cattaneo vicino la chiesa di San Pancrazio, solo per citarne alcuni); oppure aveva concorso direttamente allo sfruttamento di residenze "notevoli", destinate dai legittimi possessori ad una sicura, quanto rapida, alienazione.

Le modalità delle norme che generalmente regolavano questi lunghi iter burocratici avevano imposto, in alcuni casi, la stesura di corposi *Interrogatoria*: prospetti di domande, redatti dai cancellieri dello stesso Ufficio dei poveri o del Senato, che avevano lo scopo di conoscere e accertare la reale natura della controversia (e i fenomeni a essa connessi) attraverso il coinvolgimento diretto di coloro i quali erano a conoscenza soprattutto delle vicende economiche degli attori in causa<sup>22</sup>.

In campo immobiliare, l'Ufficio dei poveri aveva dunque assunto un ruolo decisivo, sebbene l'incarico ricoperto non indicasse certo una partecipazione "attiva".

---

<sup>21</sup> A.S.C.G., Magistrato dei poveri, filze *Atti di cause* ed *Instrumentorum* relative ai secoli XVII e XVIII.

<sup>22</sup> *Ibidem*, *Atti di cause*, f. 10, anno 1656 e f. 15, anni 1675-82.

#### 4. Il “*demanio*” immobiliare dell’Albergo dei poveri di Genova

La ricerca sulla conformazione dei beni immobiliari lasciati all’Albergo dei poveri di Carbonara ha posto in maggior rilievo come, accanto al movimento dei capitali provenienti dalle rendite degli edifici d’appartenenza – giunti per lo più attraverso legati testamentari o donazioni vere e proprie – avesse via via assunto valenza significativa l’entità degli interessi maturati sulle provvigioni, che erano ricavate soprattutto dalle rendite fondiarie (o dagli utili) delle unità immobiliari delle quali l’istituzione si doveva occupare come intermediaria negli arbitrati tra concittadini.

Stabilito, pertanto, che il numero delle proprietà attribuite all’Ufficio corrispondesse orientativamente a quello delle unità edilizie contraddistinte dall’*impronto* – marchio con il quale erano individuati anche i reclusi dell’Albergo! – si sono riconosciute nei restanti edifici le residenze date all’istituzione come vitalizio (per procurarsi il ricovero presso il *rifugio* di Carbonara) e quelle che, oggetto di vertenze, erano amministrate direttamente dalla magistratura durante l’intero periodo della controversia<sup>23</sup>. Questa classificazione aveva contribuito ad individuare, all’interno della città murata, quella differenziazione sostanziale che si era presentata, quasi con ricorrenza periodica nelle diverse aree, assumendo nelle varie configurazioni i segni delle vicende che lo stavano di volta in volta attraversando. Le unità immobiliari, infatti, rispecchiavano, nella particolarità della loro gestione, le molteplici necessità dell’istituzione in rapporto alle proprie vicende amministrative.

Gli stabili, malgrado ciò, non erano mai stati usati direttamente dall’Opera pia poiché, escludendo l’antica sede di Coltelleria (presso la quale erano svolte le attività dirigenziali prima del trasferimento settecentesco all’Albergo di Carbonara) ed alcuni antichi palazzi nobiliari (che a fasi alterne erano abitati dagli stessi membri dell’istituzione), erano sistematicamente dati in locazione.

I lasciti più cospicui, però, se da un lato avevano contribuito alla formazione d’ingenti capitali finanziari (cautelativamente depositati pres-

---

<sup>23</sup> Nonostante un’accurata ricerca, non è stato possibile venire a conoscenza della reale composizione figurativa dell’*impronto*. È legittimo supporre, tuttavia, che, per quanto concerneva gli edifici, questo coincidesse con il numero progressivo attraverso il quale erano individuati gli immobili di proprietà.

so l'*Hôtel de Ville* di Parigi e la Zecca di Venezia), dall'altro non erano riusciti a costruire un patrimonio immobiliare particolarmente ricco<sup>24</sup>.

La consultazione dei registri ufficiali rileva chiaramente come l'Opera di Carbonara non avesse mai posseduto oltre un centinaio di unità edilizie (riferibili a una gamma ben più ampia, ammontante complessivamente a oltre 300 stabili!), rivelatesi decisive per l'economia interna, soprattutto quando la precarietà dello stato finanziario imponeva la necessità di una loro presenza; acquistavano tuttavia un valore globalmente irrilevante se rapportato all'intero movimento dei capitali<sup>25</sup>.

Il nucleo patrimoniale originario, costituito per lo più da unità minime di modesta qualità architettonica, si strutturava secondo tre diverse concentrazioni, individuabili orientativamente nelle aree comprese tra l'antica collina di Castello e la cattedrale di San Lorenzo, tra la chiesa di San Siro e Strada Nuova e immediatamente a ridosso dell'asse stradale di Balbi. Le acquisizioni successive avrebbero contribuito a definire questa mappatura, confermando, nelle diverse strategie imprenditoriali dei singoli donatori, una maggiore propensione a devolvere edifici collocati in ambiti territoriali decentrati rispetto all'attività edilizia di più ampio respiro (Fig. 8).

È legittimo ritenere che gran parte degli esiti finanziari prodotti dalle transazioni immobiliari fossero strettamente connaturate alla posizione geografica delle residenze. Molti dei complessi architettonici giunti all'istituzione, infatti, si collocavano in ambiti territoriali di "margine": costituentosi spesso quali intere *insule* nobiliari le cui unità edilizie avrebbero potuto costituire contemporaneamente la fonte di sostanziose rendite (qualora fossero state date in locazione) o la possibilità stessa di espansione per gli edifici più rappresentativi dei quali erano a tutti gli effetti parte integrante; veri e propri stralci di tessuto urbano che si ponevano al limite tra le aree delle realizzazioni concrete e quelle delle possibili attuazioni.

---

<sup>24</sup> Cfr. G. GIACCHERO, *Il Seicento* cit., pp. 350-353 e precedente nota 13.

<sup>25</sup> La ricerca ha, infatti, individuato un *corpus* di 329 unità immobiliari giunte alla magistratura sotto diverse forme.



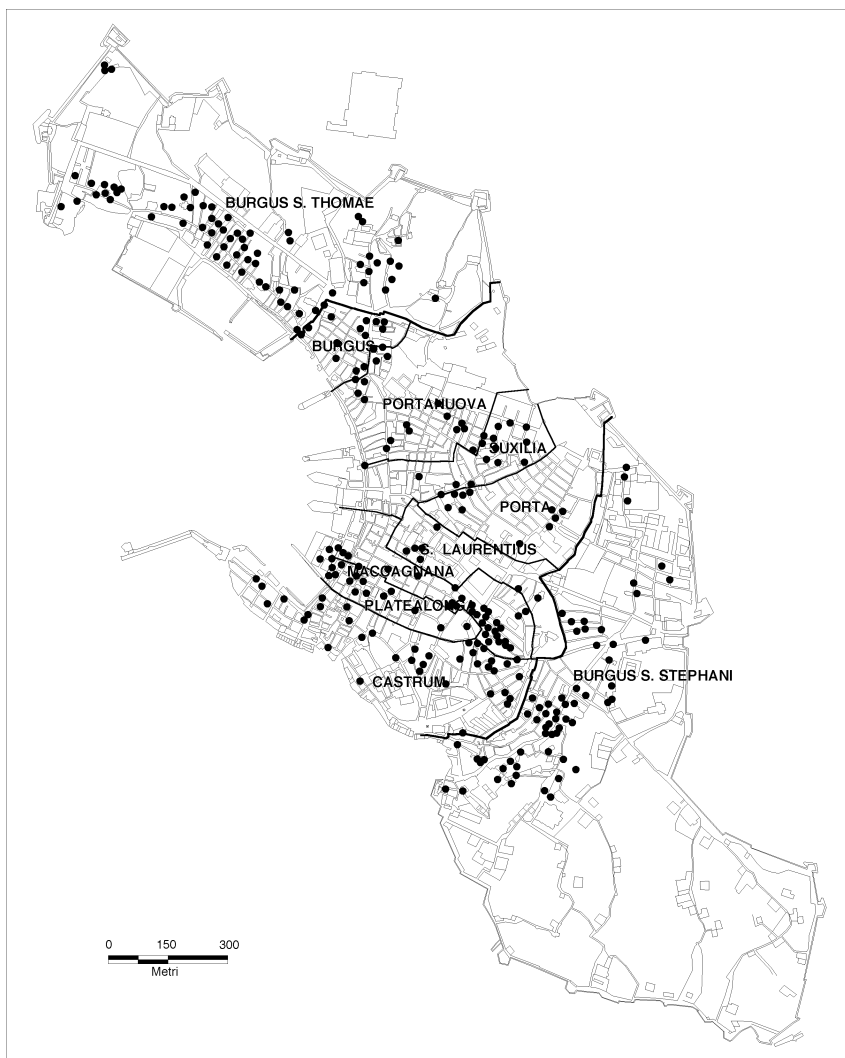


Fig. 8 - Tav. II, Movimento edilizio rinvenuto presso il Magistrato dei poveri (secc. XVII-XVIII) nella restituzione del rilievo civico 1656. A Nord, fuori dalle mura, è evidenziato il profilo dell'Albergo dei poveri.

Si giudica, infatti, che lo sviluppo della città e le sue trasformazioni fossero contenuti *in nuce* nell'ampliamento stesso dei diversi complessi archi-

tettonici, ma soprattutto nella dinamica evolutiva della strutturazione proprietaria cittadina. L'identità tra espansione urbana e speculazione immobiliare su vasta scala, tuttavia, era stata scarsamente applicata nelle diverse iniziative, poiché la realizzazione delle attività edilizie di maggior esito economico avveniva proprio nelle aree dalle potenzialità di sviluppo del tutto espresse; quasi che la città fosse strutturata secondo due settori distinti, ma dai confini labili ed imponderabili: quello della realizzazione degli interessi e quello della rappresentatività.

Le finalità alle quali l'amministrazione dell'Albergo dei poveri si prefiggeva di giungere, dunque, avevano arricchito le operazioni di significati nuovi, facendo intravedere in alcune residenze apparentemente poco rilevanti un efficace strumento per il controllo e la gestione dello stesso sviluppo cittadino (si pensi alle trasformazioni del settore Nord-occidentale avvenute nel corso del XIX secolo)<sup>26</sup>.

Le vicende patrimoniali dell'istituzione, tuttavia, non registrano una vera e propria politica di espansione immobiliare quanto piuttosto un'amministrazione sapiente ed oculata del capitale già in possesso; ma non per questo occorre valutare l'attività edilizia dell'Ufficio dei poveri come "parassitaria" *tout court*. L'abilità mostrata in materia finanziaria dai propri deputati aveva agevolato la magistratura (sebbene in forma più modesta e limitata) anche in molte operazioni immobiliari, consentendole di trarre vantaggi economici non solo in termini monetari, ma soprattutto in termine di astensione da ogni partecipazione attiva nelle operazioni di manutenzione<sup>27</sup>. La molteplicità degli interventi proposti dagli stessi locatari, quasi sempre accordati dalla *Deputazione* preposta alla gestione degli stabili, avrebbe rivelato – nel corso di oltre due secoli di amministrazione – uno spirito imprenditoriale tutt'altro che inerte sia da parte dell'Ufficio che da quella degli affittuari<sup>28</sup>.

Il particolare immobilierismo rivelato dall'istituzione, però, non presupponeva altro che un avveduto dosaggio delle concessioni, le quali spesso

---

<sup>26</sup> E. DE NEGRI, *Ottocento e rinnovamento urbano*. Carlo Barbino, Genova 1977, ma anche E. POLEGGI - P. CEVINI, *Le città nella storia d'Italia*. Genova cit., pp. 161-210.

<sup>27</sup> A.S.C.G., Magistrato dei poveri, filze *Atti di cause* ed *Atti diversi* relative ai secoli XVII e XVIII.

<sup>28</sup> La *Deputazione agli stabili* era composta da due deputati coadiuvati da un esiguo gruppo di collaboratori, tra i quali ricopriva un ruolo di primo piano il capo d'opera.

non andavano oltre la semplice adesione all'intervento (anche se in alcuni casi non potevano prescindere da un'attenta elencazione dei lavori da effettuare oltre quelli richiesti), o un preminente ruolo promozionale, ogniqualvolta la possibilità di ottenere beneficio dalle diverse operazioni prendeva corpo.

Costruzioni compiute e strutture precarie avevano costruito un *corpus* differenziato, composto in prevalenza da edifici plurifamiliari trasformati (non senza difficoltà tecniche) in contenitori capaci di raccogliere una maggiore domanda di abitazioni, ma pur sempre ricco di residenze prestigiose come i *palazzi*, alcuni dei quali erano appartenuti ai *rolli* per l'ospitalità ufficiale della Repubblica<sup>29</sup>. Accanto a questi particolari edifici (giunti solo raramente come donazioni vere e proprie) si collocava una serie di residenze "minori", le così dette *case grandi* o *case dipinte*: nelle descrizioni di queste unità immobiliari, entrambe le accezioni indicavano una residenza di città dalla volumetria notevole, ma mentre il vocabolo *palazzo* poteva riferirsi ad edifici riconosciuti unanimemente come tali – dimore dalle evidenti qualità architettoniche, residenze di aristocratici cittadini – i termini *casa grande* o *casa dipinta* sembravano individuare una costruzione che, nonostante fosse ritenuta qualitativamente inferiore, rendeva conto di una certa importanza nel tessuto urbano, corrispondendo, forse, all'antica *domus magna* degli alberghi nobiliari.

##### 5. *L'Albergo dei poveri e il capitale edilizio amministrato*

Questa differenziazione "tipologica" di unità immobiliari, alla quale corrispondeva un'eterogeneità delle funzioni svolte direttamente dall'Albergo di Carbonara nella gestione degli edifici di proprietà altrui, più che mettere in rilievo un proprio atteggiamento imprenditoriale, ha restituito indirettamente lo spirito di una classe cittadina tutt'altro che inattiva, estrema-

---

<sup>29</sup> I *rolli* per l'ospitalità erano veri e propri elenchi di palazzi destinati ad accogliere personalità in visita ufficiale alla Repubblica. A tutt'oggi se ne conoscono quattro: i primi tre sono stati pubblicati in E. POLEGGI - P. CEVINI, *Le città nella storia d'Italia*. Genova cit., il quarto è stato citato per la prima volta in E. POLEGGI, *Un problema di storiografia urbana: l'edilizia abitativa a Genova tra '400 e '500*, in *D'une ville à l'autre: structures matérielles et organisation de l'espace dans les villes européennes (XIII<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> siècle)*. Atti del colloquio di Roma 1-4 dic. 1986, ed. J.-C. MAIRE VIGUEUR, Roma-Parigi 1989.

Per un quadro completo si veda il recente *Una reggia repubblicana. Atlante dei palazzi di Genova (1576-1664)*, a cura di E. POLEGGI, Torino 1998. Nello specifico il saggio di C. ALTAVISTA, *Genealogie proprietarie e sistemi residenziali*, *ibidem*, pp. 41-45.

mente sensibile alle altalenanti vicende interne, ma soprattutto attenta alle potenzialità – per certi versi ancora inesprese – della stessa pratica edilizia<sup>30</sup>.

La concentrazione di molte proprietà immobiliari presso l'istituzione – per brevi o lunghi periodi che fossero stati – costituisce, forse, uno degli aspetti più interessanti di quest'analisi e ha reso possibile l'individuazione di alcuni fenomeni sinora non rilevati.

La collocazione di queste unità edilizie ha evidenziato, infatti, come la distribuzione degli immobili nel tessuto urbano non fosse direttamente proporzionale alle diverse espressioni che questi avrebbero dovuto rappresentare e ha altresì rivelato come, all'interno della città murata, non esistessero aree subordinate rispetto ad altre. È emerso, tuttavia, che la manifestazione di alcuni importanti fenomeni (come le cessioni di unità immobiliari entro un arco di tempo definito) si fosse espressa in forma più intensa soprattutto in particolari ambiti territoriali, come gli antichi Borghi di Ponticello, di San Tommaso e di Santo Stefano e i tessuti edilizi del Molo e di Castello; ma, mentre in queste zone il decentramento rispetto alla politica urbanistica della Capitale non aveva escluso da un'attività immobiliare di tipo speculativo le residenze che ne facevano parte, per altre aree cittadine, in genere quelle concentrate nel settore Ovest (Campo, Fossatello, Soziglia, Portanuova e Luccoli), la pratica edilizia seguiva una logica piuttosto diversificata, a seconda dei particolari aspetti assunti dalle molteplici iniziative finanziarie che coinvolgevano direttamente il settore edilizio.

Dei numerosi edifici giunti *pro tempore* all'Albergo di Carbonara molti erano appartenuti ad illustri esponenti della media e alta borghesia cittadina (quali erano state, ad esempio, le famiglie Frugone, Boggiano, Rivarola e Cantalupo) e a nobili imprenditori sotto il cui controllo era ancora buona parte dell'edilizia (appartenenti agli antichi casati degli Spinola, dei Cattaneo e dei Lomellini)<sup>31</sup>. Solo l'evidente difficoltà di poter immettere all'interno di

---

<sup>30</sup> N. DE MARI, *Edilizia da reddito a Genova tra fine del '600 e primo '700: lo Stradone di Sant'Agostino*, in *L'uso dello spazio privato nell'età dell'Illuminismo*, a cura di G. SIMONCINI, Firenze 1995, I, pp. 221-228. ID., *Edilizia da reddito a Genova dopo il 1684: l'area di Castello e il ruolo dei Ricca nella ricostruzione della città (1690 ca.-1740 ca.)*, in « Palladio », 15 (1995), pp. 77-90.

<sup>31</sup> A.S.C.G., Magistrato dei poveri, filze *Atti di cause, Atti diversi ed Instrumentorum* relative ai secoli XVII e XVIII, ma anche *Libri Mastri degli Stabili* (in seguito *L.M.d.S.*) dello stesso periodo.

un mercato edilizio definito queste unità immobiliari spiegherebbe il coinvolgimento di un istituto, come quello del Magistrato dei poveri, in grado di reinserirle nel ciclo delle vendite e degli affitti, senza traumatizzare sostanzialmente gli antichi equilibri delle transazioni. I complessi architettonici in oggetto consistevano, prevalentemente, in residenze rappresentative delle quali il buono stato di conservazione lasciava intuire come – ancora nel tardo ‘700 – avessero rappresentato una cospicua fonte di rendita per coloro i quali le possedevano o avevano il privilegio di amministrarle: le cessioni di questi beni – che se considerati “appartenenti” alla magistratura « erano protetti da una cortina di immunità fiscali »<sup>32</sup> –, infatti, apparivano indissolubilmente legati alla natura stessa degli edifici, trasponendo, di fatto, sulla città materiale le trasformazioni avvenute apparentemente solo negli atti notarili (Fig. 9).

Sembra, inoltre, che per un certo numero di complessi architettonici l’amministrazione praticata dall’Opera di Carbonara possa, in qualche misura, ipotizzarsi fittizia, poiché la loro gestione era lasciata al libero arbitrio dei legittimi proprietari (che continuavano a riscuotere i fitti e ai quali spettava l’onere di doverli denunciare alla Repubblica qualora se ne fosse presentata l’evenienza), mentre la partecipazione dell’Ufficio si verificava solo in alcuni casi estremi – problemi con gli affittuari, imprevisi durante le fasi di ristrutturazione o ricostruzione<sup>33</sup>.

La veduta a volo d’uccello della cultura urbana genovese purtroppo non consente un ulteriore avvicinamento al fenomeno, che, peraltro, richiederebbe, per essere individuato e circoscritto, un apparato documentario ben più ampio di quello avuto a disposizione.

Risulta comunque chiara la posizione strategica assunta dalla cessione della *rendita* immobiliare nei sofisticati schemi immobiliari delle transazioni e resta indiscutibile il suo effetto sulla stabilità degli equilibri di ogni patrimonio. La pratica di cedere alla magistratura la *rendita* o il *dominio* dei propri edifici, infatti, ricorreva ciclicamente tanto da costituire un modello comportamentale ben definito, e si proponeva in maniera

---

<sup>32</sup> R. FREGNA, *La pietrificazione del denaro. Studi sulla proprietà urbana tra XVI e XVII secolo*, Bologna 1990, p. 189.

<sup>33</sup> A.S.C.G., Magistrato dei poveri, filze *Atti di cause ed Instrumentorum* relative ai secoli XVII e XVIII, ma anche *L.M.d.S.*, dello stesso periodo (soprattutto le note del cancelliere).

omogenea per ogni “tipo” edilizio (dalla bottega al mezzano, dalla *casa grande* al palazzo), rappresentando un aspetto tutt’altro che marginale dell’attività di buona parte degli abitanti della Capitale, ma soprattutto dell’istituzione, che continuava a impegnarsi soprattutto in questo tipo di amministrazione<sup>34</sup>.

Gli edifici dei quali era giunta la *rendita* erano, nella maggior parte, unità immobiliari dalla scarsa qualità architettonica o dalla localizzazione periferica, e si strutturavano in forma omogenea e come una presenza compatta su tutto il territorio cittadino: anche se la distribuzione interessava soprattutto il tessuto edificato più interno, con concentrazioni più insistenti laddove l’oggetto materiale traduceva in termini concreti il cambiamento di interesse della città finanziaria verso le differenti aree urbane (Fig. 10).

Nell’arco di appena un trentennio (1660-1690) erano, tuttavia, pervenuti all’istituzione alcuni edifici rappresentativi, come una *casa grande* posta in piazza Campetto (forse proprietà di Luciano Centurione) e due palazzi collocati nella contrada del Campo (appartenenti a Paolo Giulio da Passano e a Carlo Cybo principe di Massa)<sup>35</sup>. L’offerta della *rendita* prodotta da questi stabili, secondo le motivazioni fornite dagli stessi “donatori”, avrebbe costituito per l’Opera di Carbonara un prezioso aiuto, soprattutto in una fase congiunturale estremamente difficile come quella che stava attraversando allora la Repubblica. Questo atteggiamento manifestato dai legittimi possessori era interpretato ufficialmente come la volontà di contribuire a sanare una situazione economica tutt’altro che rosea, ma, di fatto, nascondeva l’esigenza di dovere affidare le proprie dimore a un istituto in grado di amministrarle qualora si fossero trovati nella necessità di non poterlo più fare direttamente<sup>36</sup>.

---

<sup>34</sup> È da ritenere che attraverso il termine *dominio* si volessero indicare i proventi derivanti da quello che i giuristi definiscono *dominio utile*. La *rendita* era la somma derivante da una particolare compravendita che consentiva il diritto di percepire il cespite di un bene che, di fatto, restava al venditore: *Enciclopedia del diritto*, Varese 1967, voci *dominio utile* e *rendita*.

<sup>35</sup> A.S.C.G., Magistrato dei poveri, *L.M.d.S.*, n. 211 (per l’eredità Centurione), *Atti di cause*, f. 11, doc. 399, anno 1659 (per l’eredità da Passano) e f. 13, doc. 345, anno 1668 (per l’eredità Cybo).

<sup>36</sup> A.S.C.G., Magistrato dei poveri, filze *Atti diversi* ed *Instrumentorum* relative ai secoli XVII e XVIII.

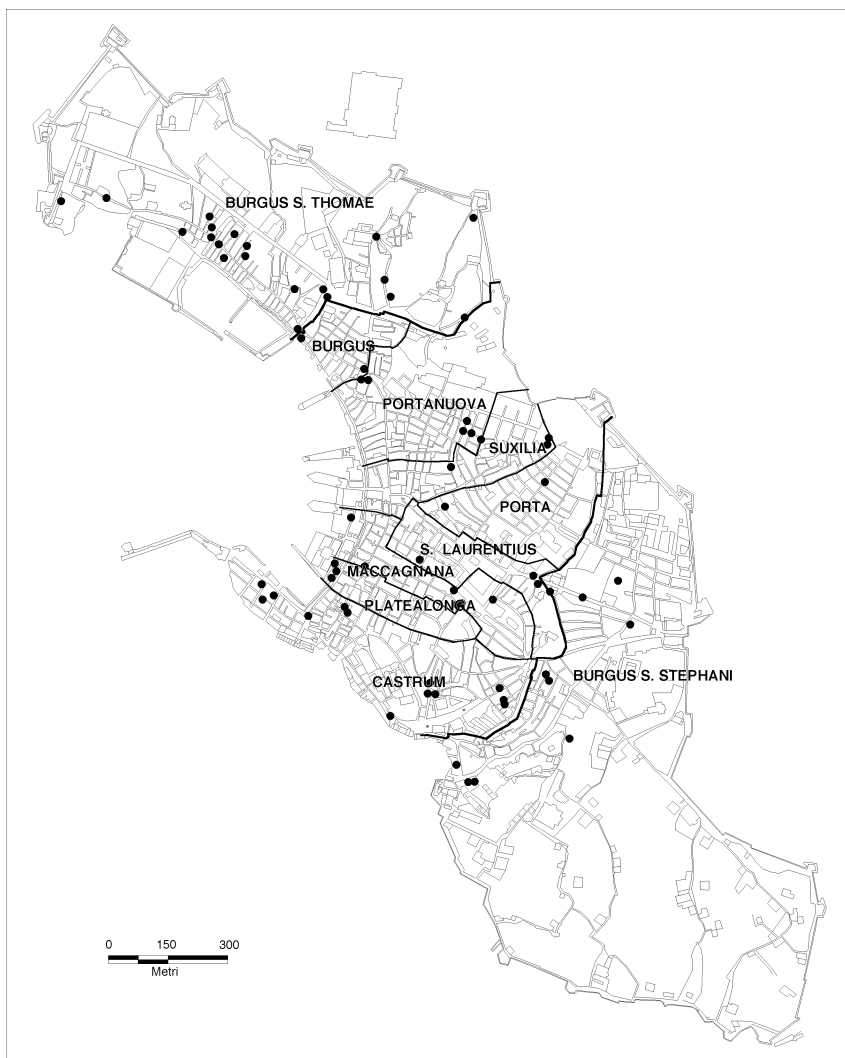


Fig. 9 - Tav. III, Unità immobiliari donate al Magistrato dei poveri (secc. XVII-XVIII) nella restituzione del rilievo civico 1656. A Nord, fuori dalle mura, è evidenziato il profilo dell'Albergo dei poveri.

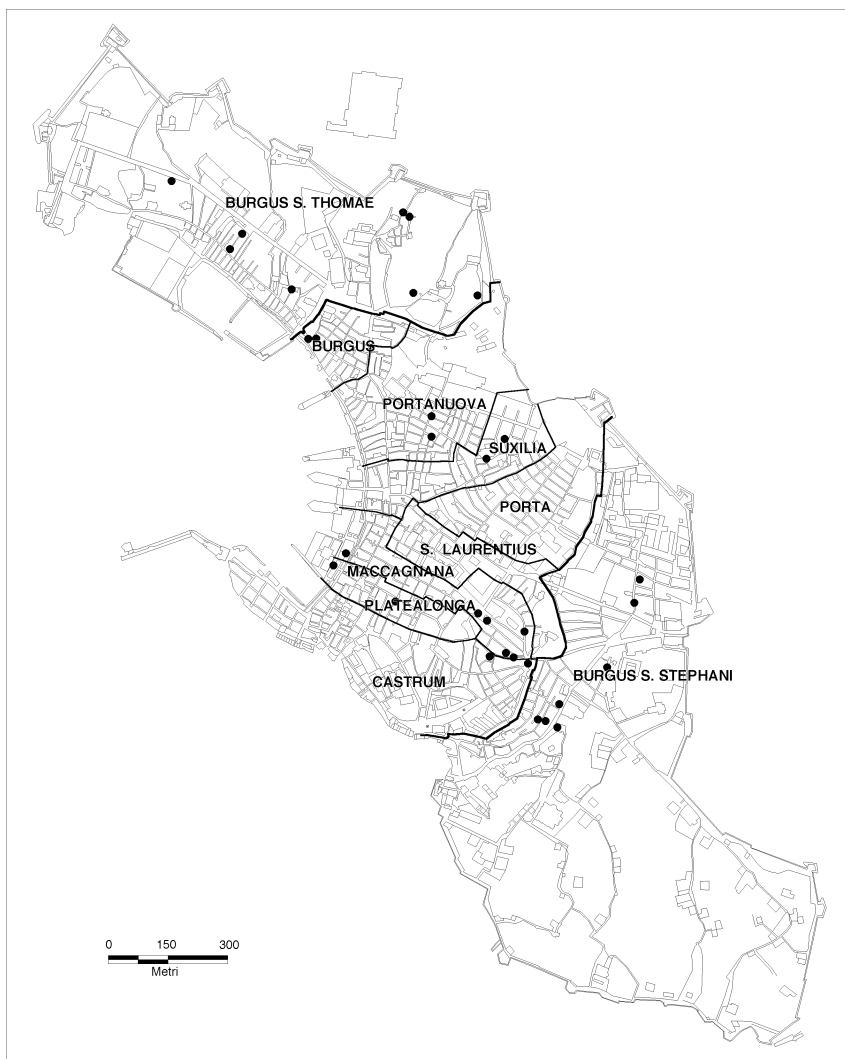


Fig. 10 - Tav. IV, Unità immobiliari a “reddito temporaneo” pervenute al Magistrato dei poveri (secc. XVII-XVIII) nella restituzione del rilievo civico 1656. A Nord, fuori dalle mura, è evidenziato il profilo dell’Albergo dei poveri.



In materia patrimoniale, dunque, sembrerebbe che il Magistrato avesse costituito per molti aristocratici genovesi una sorta di istituto finanziario in grado (o con il compito) di amministrare quella parte del patrimonio immobiliare che si intendeva eludere all'Erario pubblico o che poteva rappresentare l'oggetto del contendere in vertenze familiari o, ancora, che doveva essere temporaneamente custodito – e governato – in attesa di tempi migliori<sup>37</sup>. È arduo precisare, però, quale ruolo l'Opera di Carbonara avesse affidato a questo particolare aspetto della sua amministrazione interna, per la quale la debole concentrazione dei capitali investiti era stata – in alcuni casi estremi – appena sufficiente a garantire le manutenzioni ordinarie e straordinarie degli stessi immobili<sup>38</sup>!

Ad eccezione, infatti, di alcune episodiche occasioni, nelle quali era rilevata una certa attenzione verso la pratica edilizia, l'Ufficio dei poveri aveva preferito dedicarsi prevalentemente alla gestione finanziaria di quelle unità immobiliari che gli erano affidate, anche se in forma sostanzialmente diversificata a seconda della provenienza e della consistenza delle residenze. Come si è avuto modo di rilevare, questa differenziazione di atteggiamenti dipendeva direttamente dalla natura degli stabili in questione, dalla loro provenienza e (solo marginalmente?) dalla loro collocazione topografica.

#### 6. *L'Albergo dei poveri e il suo patrimonio immobiliare*

L'impegno della magistratura in materia edilizia, se aveva contribuito significativamente a definire nuove strategie patrimoniali, non consentiva al proprio patrimonio immobiliare di concorrere a individuare un diverso tipo di sviluppo urbano.

La politica adottata in questo settore economico dall'Ufficio dei poveri, infatti, appariva saldamente legata alle poche unità pervenutegli, le cui trasformazioni rappresentavano l'unica vera evoluzione di un processo finanziariamente "inattivo".

---

<sup>37</sup> È tuttavia doveroso ricordare che il sistema fiscale della Repubblica genovese non prevedeva la tassazione diretta. A questo proposito si veda *Investimenti e civiltà urbana. Secoli XIII-XVIII*. Atti della Nona settimana di studi, Prato 22-28 aprile 1977, a cura di A. GUARDUCCI, Firenze 1989.

<sup>38</sup> ALBERGO DEI POVERI, *Regolamento ed istituzione per l'esercizio interno e finanziere del pio istituto Albergo dei poveri di Genova*, Genova 1859.

Secondo una strategia edilizia per certi versi analoga a quella applicata dai privati cittadini, la magistratura aveva sottoposto le proprie unità residenziali a progressive revisioni “tipologiche”, che le vedevano private della propria identità (attraverso l’uso parziale o improprio di alcune porzioni di esse) e al centro di un’attività speculativa di parcellazione.

A differenza di altri settori della gestione patrimoniale, l’attività legata all’edilizia di propria appartenenza aveva impegnato marginalmente il corpo dirigenziale a essa preposto. L’Opera di Carbonara, infatti, non aveva realizzato la propria autosufficienza economica attraverso i possedimenti immobiliari, destinati alla creazione di quelle rendite urbane che avrebbero rappresentato, tuttavia, una costante quanto preziosa fonte di guadagno. E proprio il mercato delle locazioni era apparso il luogo ideale nel quale far circolare con rapidità e senza eccessivi formalismi i beni immobiliari posseduti.

I modi di conduzione del patrimonio edilizio urbano si erano espressi essenzialmente attraverso due distinte categorie: la prima riguardante i contratti di locazione ordinaria, la seconda inerente quelli della locazione enfiteutica. Ad accomunare entrambe vi erano l’obbligo imposto al locatore di garantire all’affittuario il pacifico godimento dello stabile, difendendolo da eventuali molestie (arrecate da coloro i quali avrebbero accampato eventuali diritti su di esso), e gli impegni assunti dal conduttore nel versare puntualmente il canone convenuto nonché nel mantenere l’edificio in buono stato di conservazione<sup>39</sup>.

In alcuni casi, il contratto di locazione perpetua era supportato da puntuali rilievi architettonici che intendevano fissare, nella semplicità della forma, le spesso articolate volumetrie delle unità residenziali interessate. Questo tipo di procedura era applicato, per lo più, a complessi immobiliari collocati fuori Dominio, per meglio definirli all’interno di un contesto urbano quasi sempre incerto (Figg. 11 e 12).

Per quanto concerne, invece, i contratti di vendita, l’Ufficio dei poveri si riservava il diritto di intervenire qualora gli immobili avessero subito danni materiali a causa di interventi ricostruttivi impropri – eseguiti da confinanti poco avveduti – oppure ogniqualvolta si fosse dovuta accertare la reale appartenenza degli stabili in caso di questioni giudiziarie.

---

<sup>39</sup> A.S.C.G., Magistrato dei poveri, filze *Atti di cause*, *Atti diversi* ed *Instrumentorum* relative ai secoli XVII e XVIII.



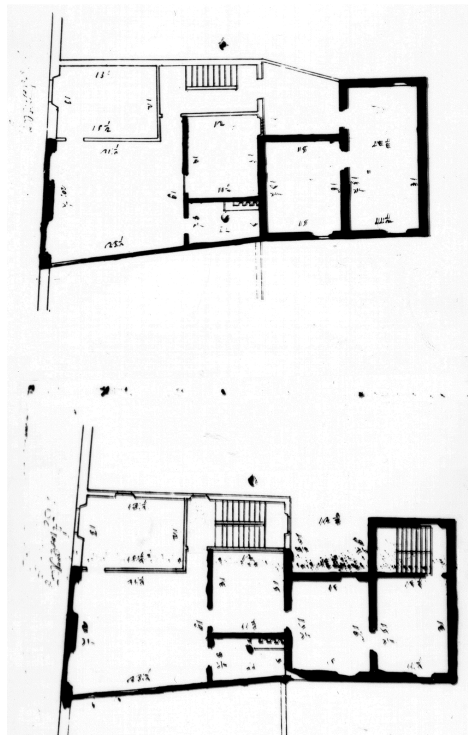
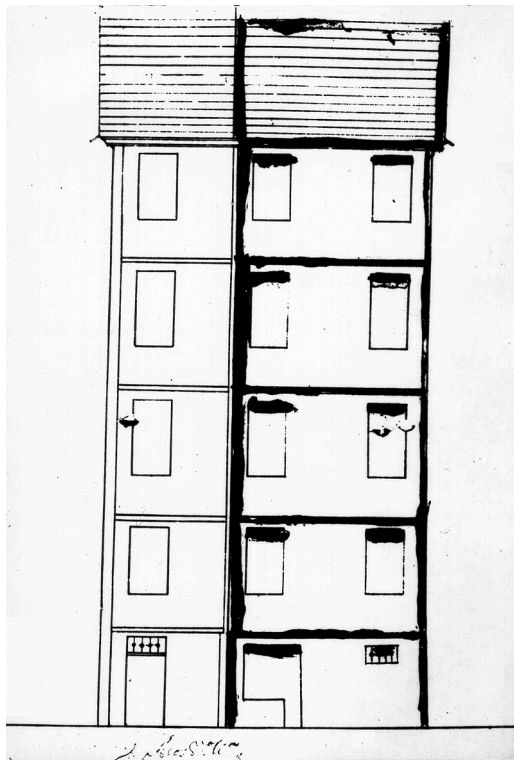


Fig. 12 - Rilievo di una casa posta in vicinanza della Precettoria di San Lazzaro eseguita in occasione della stesura del contratto di locazione perpetua. Prospetto principale, piano terra e piano "tipo" (A.S.C.G., Magistrato dei poveri, *Atti di cause*, f. 21, doc. 225 del 22 maggio 1728).

Frequenti, infatti, erano i ricorsi che avevano condotto alcuni cittadini a deferire all'autorità del Senato i sedicenti nuovi possessori delle unità immobiliari vendute dal Magistrato, ma ritenute ancora "vincolate" in controverse pendenti di legittima successione ereditaria<sup>40</sup>.

L'assetto patrimoniale edilizio, articolato secondo quelle che erano state le volontà di coloro i quali avevano devoluto parte delle proprie sostanze in favore dell'istituzione, presentava un'organizzazione funzionale complessa. Il processo di ricognizione ha individuato in una dozzina di palazzi, giunti come donazione (anche se in buona parte *pro indiviso* o sotto *legato* o *fedecommesso*), gli elementi indicatori di una realtà immobiliare non solo legata alle vicende individuali dei casati che avevano rappresentato, ma estensibile ad una particolare condizione urbana (Fig. 13)<sup>41</sup>.

L'utilizzo della magistratura quale "camera di compensazione" entro cui celare il proprio bene per sottrarlo da particolari vicende successorie, o come un'istituzione in grado di dipanare essa stessa il groviglio patrimoniale nel quale tali residenze erano cadute (come intermediaria negli atti che avrebbero sancito il loro passaggio di proprietà a altri casati), aveva costretto molti aristocratici genovesi a "devolvere" all'Opera di Carbonara alcune prestigiose dimore (Fig. 14).

La mappatura che ne è derivata ha individuato – tra i numerosi complessi architettonici ancora riconoscibili come tali – due dei quattro palazzi Spinola in Strada Nuova, l'ex palazzo di Cattaneo de Marini in Vallechiera (poi Spinola), le dimore che la famiglia Cattaneo possedeva in prossimità delle chiese di San Torpete e San Pancrazio<sup>42</sup>. L'elenco potrebbe estendersi anche ad alcune dimore di provenienza anonima (delle quali, tuttavia, si conosce la collocazione topografica) o delle quali non è stato possibile avere un riscontro diretto sul terreno, benché se ne conoscesse la provenienza. Si tratta di un "patrimonio" edilizio imponente soprattutto per i suoi elementi

---

<sup>40</sup> *Ibidem*.

<sup>41</sup> *Ibidem*.

<sup>42</sup> Per maggiori dettagli sulle vicende legate ai palazzi de Marini in Vallechiera e Spinola in Strada Nuova si veda C. ALTAVISTA, *La proprietà immobiliare* cit., I, parte seconda, Scheda IV, Gio. Domenico Spinola, due diversi modi di intendere la beneficenza. La casa di salita Pollaiuoli e il palazzo di Vallechiera (1737-1799), pp. 184-207; Scheda VIII, Il palazzo di Giambattista Spinola in Strada Nuova, l'esempio eclatante di un atteggiamento comune (1671-1712), pp. 245-254 e Scheda IX, Giorgio Spinola e il palazzo di Strada Nuova. L'Albergo dei poveri causa o effetto di una nuova situazione proprietaria? (1765-1791), pp. 255-268.

compositivi e per i suoi schemi planimetrici – che corrispondevano a forme di gestione storiche – delle quali una parte significativa avrebbe, però, subito radicali trasformazioni proprio attraverso l'intervento della magistratura.

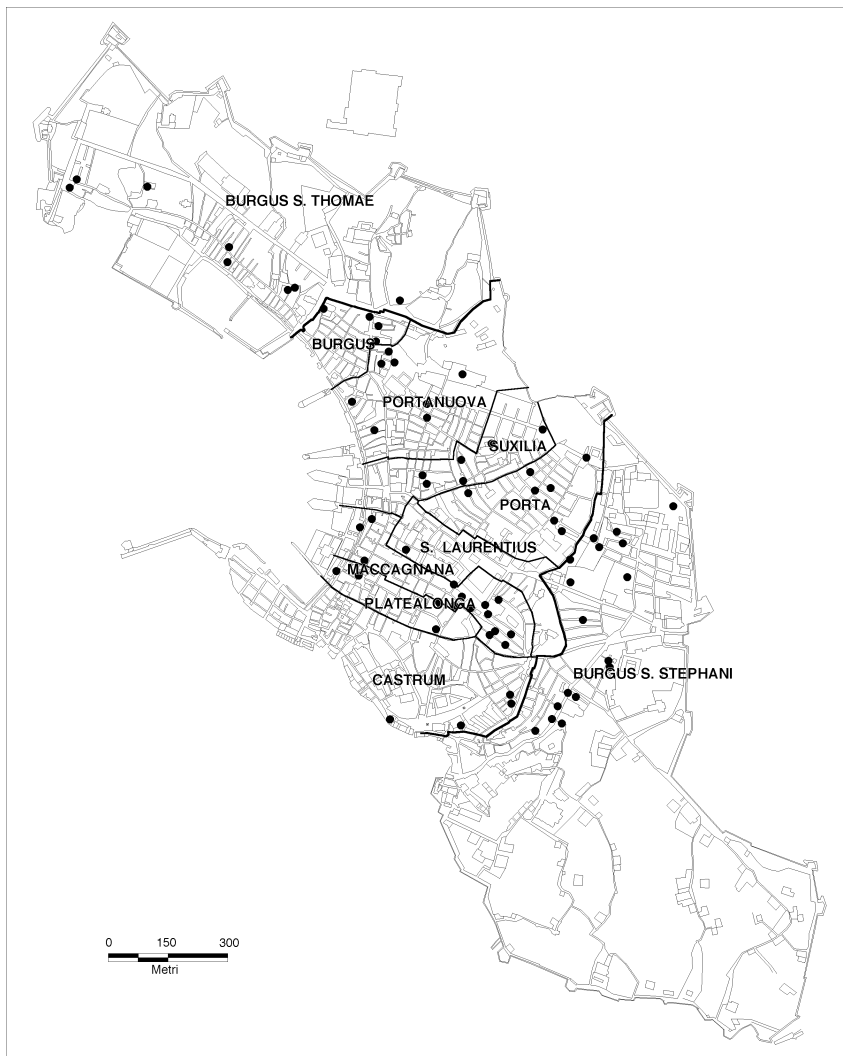


Fig. 13 - Tav. V, Legati istituiti su unità immobiliari a favore del Magistrato dei poveri (sec. XVII-XVIII) nella restituzione del rilievo civico 1656. A Nord, fuori dalle mura, è evidenziato il profilo dell'Albergo dei poveri.

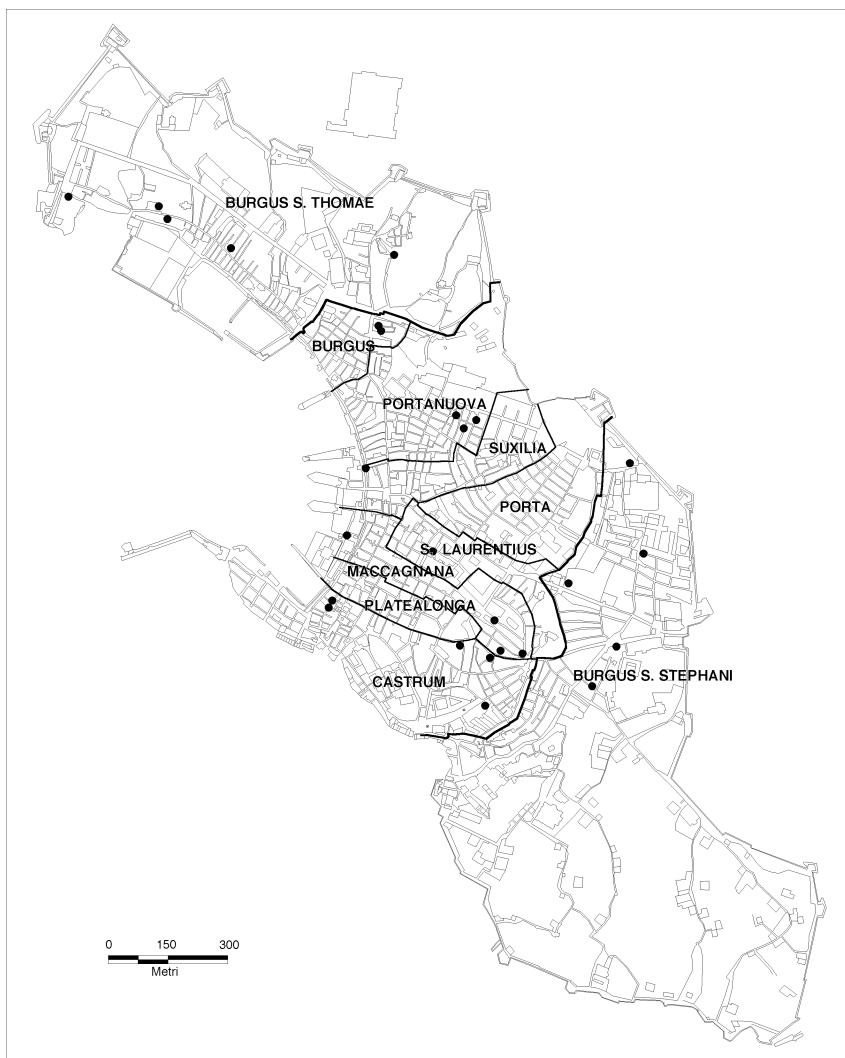


Fig. 14 - Tav. VI, Unità immobiliari oggetto di azioni legali che hanno visto direttamente coinvolto il Magistrato dei poveri (secc. XVII-XVIII) nella restituzione del rilievo civico 1656. A Nord, fuori dalle mura, è evidenziato il profilo dell'Albergo dei poveri.

In alcuni casi si trattava di un bene organizzato in funzione delle finalità a cui avrebbe dovuto assolvere (residenze queste che sarebbero

presto entrate a far parte di nuove entità patrimoniali); in altri si poneva come una proprietà di valore secondario e irrilevante; a volte, addirittura, un edificio scomodo e ingombrante soprattutto per il suo cattivo stato di conservazione.

La prevalente collocazione delle proprietà immobiliari in ambiti urbani emarginati (del tutto o parzialmente) dalle grandi trasformazioni urbanistiche, infatti, aveva contribuito ad accelerare i gravi dissesti statici cui gli edifici andavano soggetti (in alcuni casi dovuti a soprelevazioni) e incrementato il degrado di quelle residenze nobiliari che non erano state oggetto di sistematici interventi ricostruttivi.

Alla magistratura erano giunti, per lo più, organismi architettonici nei quali i processi di disgregazione fisica e strutturale erano già in atto, rendendo indispensabile ogni tipo di operazione in grado di contenerne gli aggravii statici o, quantomeno, di limitarne le manifestazioni più evidenti. Si può ritenere che l'impegno maggiore dell'Albergo dei poveri di Carbonara in campo edilizio fosse stato proprio la manutenzione degli stabili dei quali era entrato in possesso.

La collaborazione di alcuni illustri esponenti della cultura architettonica genovese di quel tempo – quali erano stati ad esempio Gio. Antonio Ricca *seniore*, Giacomo Viano, Giacomo Lagomaggiore e Gregorio Pettondi – aveva implicato per alcuni di essi una partecipazione sporadica, limitata all'esecuzione di particolari perizie (più eccezionalmente di estimi) in caso di liti giudiziarie – che vedevano implicata la stessa istituzione come attrice in causa o come delegata dal Senato – o di successioni patrimoniali<sup>43</sup>. A esclusione di queste autorevoli eccezioni, l'amministrazione dell'Albergo dei poveri non aveva mai fatto riferimento a operatori che non fossero i propri architetti, la cui abilità tecnica e organizzativa, peraltro, era stata spesso sottoposta a ritmi incalzanti<sup>44</sup>.

---

<sup>43</sup> A.S.C.G., Magistrato dei poveri, filze *Atti di cause, Atti diversi e Instrumentorum* relative ai secoli XVII e XVIII.

<sup>44</sup> G. SIVORI PORRO, *Costi di costruzione e salari edili a Genova nel secolo XVII*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXIX (1989); E. POLEGGI, *Capi d'opera ed architetti a Genova (secc. XIII-XVIII)*, in *Forme ed evoluzione del lavoro in Europa: XIII-XVIII secc.* Atti della Tredicesima settimana di studio, Prato 2-7 maggio 1981, a cura di A. GUARDUCCI, Firenze 1981.



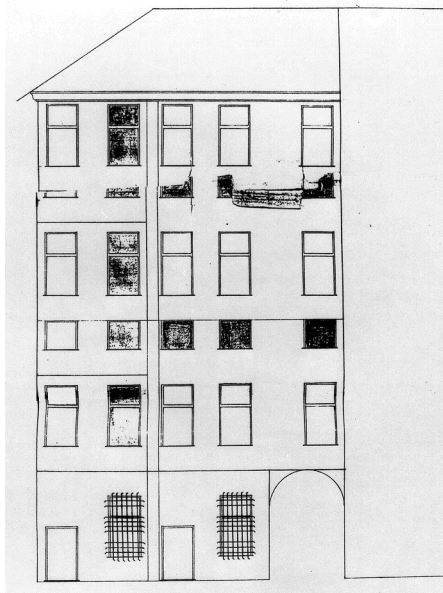
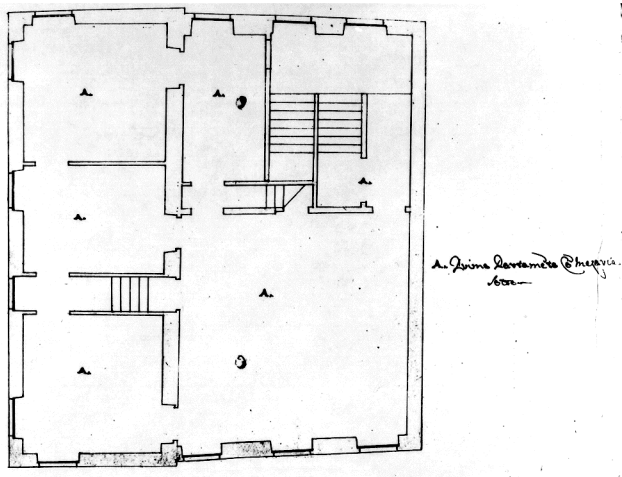


Fig. 15 - *Capitoli per la casa in vicinanza della piazza di San Giorgio*, pianta del primo piano e prospetto principale (A.S.C.G., Magistrato dei poveri, *Instrumentorum*, f. 8, doc. 321 del 26 marzo 1686).

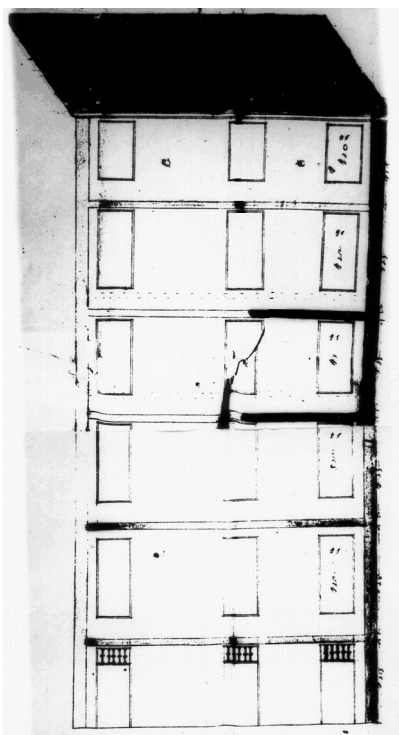
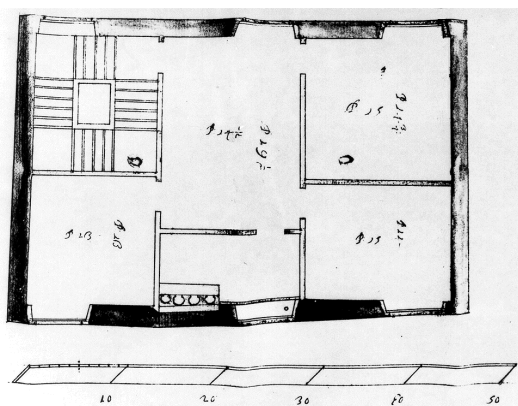


Fig. 16 - *Capitoli della casa posta nel vico della Paglia*, pianta del piano fondi e prospetto principale (A.S.C.G., Magistrato dei poveri, *Instrumentorum*, f. 8, doc. 373 del 27 febbraio 1687).

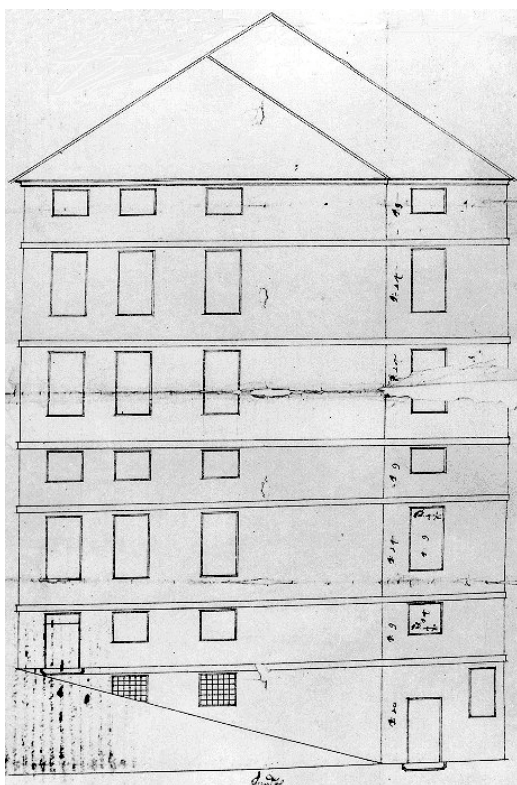
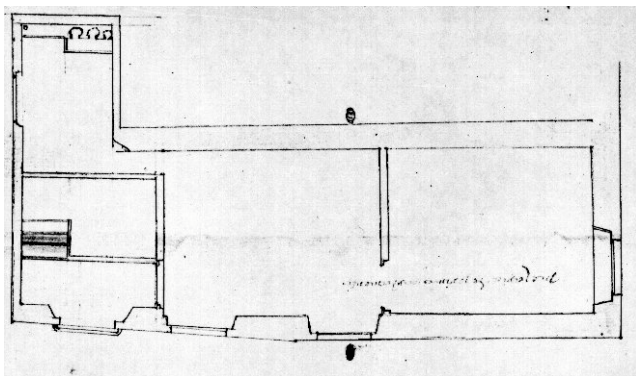


Fig. 17 - *Capitoli della casa dalla porteria di Sant'Ambrogio*, pianta del piano "tipo" e del prospetto principale (A.S.C.G., Magistrato dei poveri, *Instrumentorum*, f. 8, doc. sn. del 23 aprile 1687).

In un quadro urbano dove la produzione edilizia era stata «fitta di interventi anonimi o parziali che servivano soltanto a stratificare il patrimonio esistente, [nel quale] non si erano poste nuove prospettive di un'ulteriore diffusa crescita creativa»<sup>45</sup>, particolarmente interessanti dovevano apparire le scelte di alcuni importanti architetti locali di collaborare con una magistratura per la quale questa attività non aveva mai rappresentato nulla di concreto. La partecipazione, tuttavia, si era manifestata in forma quanto mai differenziata e spesso aveva visto l'attività di questi capi d'opera alternarsi tra l'istituzione e i privati cittadini.

La scelta di ricorrere a maestranze del tutto estranee alla logica operativa dell'Ufficio doveva rappresentare per quest'ultimo una sorta di soluzione estrema, apparendo, presumibilmente, più che l'evoluzione di un sistema fino ad allora rigidamente chiuso, l'esito di un periodo difficile non solo per la magistratura, ma per l'intera Capitale. La stesura di tre capitolati – collocabile in un arco temporale definito (1685-88) – immediatamente a ridosso del bombardamento navale francese voluto da Luigi XIV (1684), rivelava da parte dell'Opera pia la ferma volontà di avviare immediatamente il difficile processo di riedificazione (Figg. 15-17)<sup>46</sup>.

Le forme di appalto a cui l'istituzione era ricorsa seguivano uno schema codificato, articolandosi in un numero prestabilito di punti nei quali erano sinteticamente descritti il lavoro che avrebbe dovuto essere eseguito, le sue modalità di intervento e, in alcuni casi, il tipo di materiale da impiegare. Lo svolgimento delle operazioni non era dunque affidato alla creatività dell'architetto incaricato, quanto piuttosto alla sua capacità tecnica di conciliare le necessità della magistratura con i vantaggi che un irrinunciabile risparmio economico avrebbe potuto implicare. Appare evidente come queste particolari forme di appalto si possano associare a veri e propri bandi di

---

<sup>45</sup> E. POLEGGI, *Capi d'opera* cit., p. 792.

<sup>46</sup> A.S.C.G., Magistrato dei poveri, *Instrumentorum*, f. 8, doc. 321 del 26 marzo 1686 *Capitoli della casa posta in vicinanza della piazza di S. Giorgio*, doc. 373 del 27 febbraio 1687 *Capitoli della casa posta in vico della Paglia* e doc. sn. del 23 aprile 1687 *Capitoli della casa posta dalla porteria di Sant'Ambrogio*. In merito a questo specifico campo dell'attività edilizia si vedano E. POLEGGI, *Il rinnovamento edilizio genovese e i magistri Antelami nel secolo XV*, in «Arte lombarda», XI/2 (1966), pp. 53-68; A. DI RAIMONDO, *Maestri muratori lombardi a Genova 1596-1637*, Genova 1976 e il più recente E. POLEGGI, *Città e magistri antelami: una storia sequestrata*, in *Magistri d'Europa*. Atti del convegno di Como 23-26 ottobre 1996, Como 1997, pp. 389-406.

concorso, il cui esito non sarebbe certamente dipeso dalle qualità architettoniche che l'edificio avrebbe potuto mostrare (si trattava di case da reddito rinnovate su modelli standard), bensì dalla parsimonia con la quale il capo d'opera avrebbe gestito l'economia del cantiere<sup>47</sup>.

Già a partire dai primi anni del '700, e per tutto il secolo successivo, l'amministrazione dell'Albergo dei poveri di Carbonara si sarebbe progressivamente rivolta al settore immobiliare come a una preziosa fonte di guadagno dalla quale bisognava solo attingere denaro (la politica immobiliare, tuttavia, si sarebbe rivelata vincente solo nel corso del XIX secolo!). Attraverso una serie di investimenti più o meno felici, la magistratura sarebbe stata in grado di costruire un *corpus* di edifici sostanzioso. La stagione fiorente dell'attività edilizia cittadina, tuttavia, era all'epilogo e presto avrebbe subito un brusco cambiamento dal momento in cui, privilegiando il settore orientale di una Capitale oramai in fase d'espansione, avrebbe voltato inesorabilmente le spalle a una parte significativa del manufatto urbano, il quale, lasciato in balia di speculazioni più o meno aggressive (anche da parte della stessa istituzione), non avrebbe potuto che languire<sup>48</sup>.

## 7. Conclusioni

Un primo resoconto sulla cultura immobiliare a Genova tra Seicento e Settecento non può, a conclusione della sua esposizione, che indicare i percorsi privilegiati da seguire in uno studio a tutti gli effetti sperimentale, rivelando come un'analisi sistematica delle operazioni immobiliari su grandi proprietà in Antico Regime possa, di fatto, «assumere il profilo di una traversata esplorativa delle ipotesi generali, appoggiate sulle vicende dell'urbanistica, per riaffiorare a ridosso dell'età contemporanea e attuare [...] un grande inventario utilizzabile nell'analisi e nell'interpretazione dell'intera cultura urbana»<sup>49</sup>. Il quadro qui delineato – benché solo tratteggiato nei suoi fenomeni principali e nei suoi protagonisti più rappresentativi – infatti, mostra a tinte accese l'immagine di una società che in campo edilizio non

---

<sup>47</sup> G. C. ROMBY, *La costruzione dell'architettura nel Cinquecento. Leggi, regolamenti, modelli, realizzazioni*, Firenze 1982; *Le arti edili a Venezia*, a cura di G. CANIATO - M. DAL BORGO, Roma 1990.

<sup>48</sup> V. nota 25.

<sup>49</sup> E. POLEGGI, *Palazzo, bottega e città* cit., pp. 146-147.

esitava a usare pesi e misure differenziati e contribuisce a definire un *modus vivendi* appannaggio esclusivo delle classi di governo e delle istituzioni che le rappresentavano, proponendo i temi che sembrano avere maggiormente influenzato l'“evoluzione” della stessa città. Da questo breve *excursus* – che propone con lucidità quei fattori che avrebbero determinato la svolta (o, se si vuole, la continuità) nei comportamenti abitativi – sembrano emergere alcune fondamentali linee di sviluppo, oltre le quali non è difficile intravedere un'area di studio che consentirebbe di dimostrare, in continua dialettica tra passato e presente, la mutevolezza immutabile di una complessa realtà urbana.



## INDICE

Albo sociale	pag.	5
Atti sociali	»	13
<i>Marta Calleri</i> , Gli usi cronologici genovesi nei secoli X-XII	»	25
<i>Ausilia Roccatagliata</i> , Notai genovesi in oltremare. Atti rogati a Pera (1453)	»	101
<i>Nilo Calvini</i> , Gli statuti di Ortonovo	»	161
<i>Andrea Ghia</i> , Il cantiere della Basilica di S. Maria di Carignano dal 1548 al 1602	»	263
STORIA, CITTÀ E MISURE	»	395
<i>Ennio Poleggi</i> , Presentazione	»	397
<i>Ennio Poleggi</i> , Lunga durata e cambiamento: la seconda natura dei porti	»	401
<i>Carlo Bertelli - Cristina Giusso</i> , Conservazione delle città vecchie: rilevare Genova medievale	»	417
<i>Daniela Barbieri - Carlo Bertelli</i> , Dalla città del Medioevo alla città dei Palazzi. Il caso di Genova dal XII al XVII secolo	»	447
<i>Ennio Poleggi - Clara Altavista</i> , Ordini religiosi e strategie urbane a Genova in Età Moderna	»	475
<i>Clara Altavista</i> , L'Albergo dei poveri a Genova: proprietà immobiliare e sviluppo urbano in Antico Regime (1656-1798)	»	493



ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA (Nuova serie)  
VOLUMI DISPONIBILI

- V, 1** - Miscellaneo (D. Puncuh, *Note di diplomazia giudiziaria savonese* - G. Fiaschini, *Le pergamene dell'Archivio comunale di Sarzana* - P. Villa, *Documenti sugli Ebrei a Chiò nel 1394* - E.A. Zachariadou, *Ertogrul Bey il sovrano di Teologo (Efeso)* - D. Presotto, *Aspetti dell'economia ligure nell'età napoleonica: cartiere e conerie*), 1965 **£. 40.000**
- V, 2** - Miscellaneo (Atti sociali - Albo sociale - D. Puncuh, *Un codice borgognone del secolo XV: il «Curzio Rufio» della Biblioteca Universitaria di Genova* - E. Grendi, *Morfologia e dinamismo della vita associativa urbana: le confraternite a Genova fra i secoli XVI e XVII* - D. Presotto, *Genova 1656-57. Cronache di una pestilenza* - Congressi - Indice dei periodici della Società Ligure di Storia Patria - Notiziario bibliografico), 1965 **£. 40.000**
- VII, 1** - Miscellaneo (Albo sociale - In memoria di Ernesto Curotto - Ricordo ligure di Giorgio Falco - G. Pistarino, *Ipotesi sui toponimi Sarezzano - Sarzana - Sarzano* - V. Slessarev, *I cosiddetti orientali nella Genova del Medioevo* - A. Ivaldi, *La signoria dei Campofregoso a Sarzana (1421-1484)* - D. Presotto, *Aspetti dell'economia ligure nell'età napoleonica: i lavori pubblici*), 1967 **£. 40.000**
- IX, 1** - Miscellaneo (Atti sociali - Albo sociale - G. Petracco Sicardi, *Note linguistiche sui documenti genovesi altomedioevali* - D. Gioffré, *Note sull'assicurazione e sugli assicuratori genovesi tra Medioevo ed Età Moderna* - G. Forcheri, *Il ritorno allo stato di polizia dopo la costituzione del 1576* - D. Presotto, *Da Genova alle Indie alla metà del Seicento. Un singolare contratto di arruolamento marittimo* - A. Brocca, *Il procedimento criminale ordinario a Genova nel XVIII secolo* - G. Costamagna, *Un progetto di riordinamento dell'Archivio Segreto negli ultimi decenni di indipendenza della Repubblica. Una priorità genovese?* - Necrologi), 1969 **£. 40.000**
- X, 2** - *Indici decennali della Nuova Serie 1960-1970*, 1970 **£. 40.000**
- XI, 2** - Miscellaneo (T.O. De Negri, *Umanità di Alfredo Schiaffini «Genovese»* - P. Massa, *Alcune lettere mercantili toscane da colonie genovesi alla fine del '300* - P. Massa, *Studi in memoria di R.L. Reynolds* - Il premio internazionale Galileo Galilei a Charles Verlinden - Necrologio - Notiziario bibliografico), 1971 **£. 40.000**
- XIII** - *Suppliche di Martino V relative alla Liguria. I. Diocesi di Genova*, a cura di B. Nogara - D. Puncuh - A. Roncallo, 1973 **£. 40.000**
- XIV-XV** - G. Caro, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo (1257-1311)*, 1974-1975 **£. 80.000**
- XVII, 2** - Miscellaneo (Atti sociali - Albo sociale - Statuto della Società Ligure di Storia Patria - L. Santi Amantini, *Sulla demografia di alcune città della IX regio (Liguria)* - B.Z. Kedar, *Chi era Andrea Franco?* - *Suppliche di Martino V relative alla Liguria. II. Diocesi di Ponente*, a cura di D. Puncuh - A. Agosto, *Due lettere inedite sugli eventi di Cembalo e Sorcati in Crimea nel 1434* - A.R. Natale, *Un recupero archivistico (1782-94) proveniente dalla cancelleria del conte Carlo di Firmian* - *I manoscritti della Società Ligure di Storia Patria*, a cura di V. De Angelis - M.S. Jacopino Carbone, *Gli inventari degli archivi degli enti pubblici* - L. Saginati, *L'archivio storico del Comune di Genova: fondi archivistici e manoscritti* - Necrologi - Notiziario bibliografico), 1977 **£. 50.000**
- XXI, 2** - *L'Archivio dei Durazzo marchesi di Gabiano*, 1981 **£. 80.000**
- XXII** - Miscellaneo (Albo sociale - Atti sociali - *XV centenario della nascita di S. Benedetto* - *IX centenario della nascita di Caffaro* - *VIII centenario della nascita di S. Francesco* - L. Santi Amantini, *Per una revisione delle iscrizioni greche della Liguria* - G. Petti Balbi, *Per la biografia di Giacomo Carlo* - O. Raggio, *Produzione olivicola, prelievo fiscale e circuiti di scambio in una comunità ligure del XVII secolo* - C.M.

Cipolla-G. Doria, *Tifo esantematico e politica sanitaria a Genova nel Seicento* - P. Schiappacasse, *Genova e Marsiglia nella seconda metà del XVII secolo* - A.F. Ivaldi, *Una «macchina» funebre nella chiesa dei Padri Somaschi. Annotazioni sugli apparati effimeri genovesi di fine Seicento* - P. Massa, *La repubblica di Genova e la crisi dell'ordinamento corporativo: due redazioni settecentesche degli statuti dell'arte della seta* - A.M. Salone, *La figura e l'opera di G.L. Oderico* - Necrologi - Notiziario bibliografico - Indice dei nomi di persona e di luogo), 1982 £. 40.000

**XXIII, 1** - *Le carte del monastero di S. Benigno di Capodifjaro (sec. XII-XV)*, a cura di A. Rovere, 1983 £. 40.000

**XXIII, 2** - Miscellaneo (Albo sociale - Atti sociali - G. Mennella, *Un'ignota dedica lunense a Iside in una scheda autografa di Santo Varni* - L. Santi Amantini, *Per la revisione delle iscrizioni greche della Liguria. 2: tre epigrafi di Genova e Provincia* - A. Rovere, *Un procedimento di rappresaglia contro Rodi (1388-1390)* - G.B. Cavasola Pinea, *Ambigua presenza francese nei conflitti tra Genova e Finale: Rinaldo Dresnay ed i patti del 9 aprile 1449 e 15 settembre 1458* - A. Boscolo, *Gli Esbarroya amici a Cordova di Cristoforo Colombo* - E. Belgiovine-A. Campanella, *La fabbrica dell'Albergo dei poveri. Genova 1656-1696* - A. Ginella, *Le confraternite della Valbisagno tra rivoluzione e Impero (1797-1811)* - M. Meregga, *Il servizio militare nella Repubblica Ligure e nei dipartimenti liguri dell'Impero francese, 1797-1814*), 1983 £. 50.000

**XXIV, 1** - Miscellaneo (Albo sociale - Atti sociali - G. Mennella, *Un'epigrafe di Taggia da riabilitare: CIL.V/7809* - L. Santi Amantini, *Materiali inediti per lo studio di un'epigrafe greca di Rapallo (I.G., XIV, 2275)* - A. Rovere, *Libri «Iurium-privilegiorum, contractuum-instrumentorum» e livellari della chiesa genovese (sec. XII-XIV). Ricerche sulla documentazione ecclesiastica* - R. Savelli, *Dalle confraternite allo Stato; il sistema assistenziale genovese nel Cinquecento* - M. Quaini, *Per la storia della cartografia a Genova e in Liguria. Formazione e ruolo degli ingegneri-geografi nella vita della Repubblica (1656-1711)* - M. Bologna, *1684 maggio 17 - Le perdite dell'archivio del collegio dei notai di Genova* - A. Petrucciani, *Bibliofili e librai nel Settecento: la formazione della Biblioteca Durazzo (1776-1783)* - A.M. Salone-F. Amalberti, *Nuovi documenti pagananiniani* - G. Felloni, *L'archivio della Casa di San Giorgio di Genova (1407-1805) ed il suo ordinamento* - Necrologi - Notiziario bibliografico - Indice dei nomi di persona e di luogo), 1984 £. 50.000

**XXIV, 2** - *Genova, Pisa e Mediterraneo tra Due e Trecento. Per il VII centenario della battaglia della Meloria. Genova 24-27 ottobre 1984*, Atti del Convegno, 1984 £. 80.000

**XXV, 1** - H.C. Krueger, *Navi e proprietà navale a Genova. Seconda metà del sec. XII*, 1985 £. 30.000

**XXV, 2** - *Indice dei volumi XI-XXI della nuova serie (1971-1981)*, 1985 £. 40.000

**XXVI, 1, 2 e 3** - *I Registri della Catena del Comune di Savona*, a cura di M. Nocera-F. Perasso-D. Puncuh-A. Rovere, 1986 £. 120.000

**XXVII, 1 e 2** - *Cartografia e istituzioni in età moderna, Genova, Imperia, Albenga, Savona, La Spezia, 3-8 novembre 1986*, Atti del Convegno, 1987 £. 90.000

**XXVIII, 1** - *Il sistema portuale della Repubblica di Genova* (Introduzione - V. Piergiovanni, *Dottrina e prassi nella formazione del diritto portuale: il modello genovese* - P. Massa Piergiovanni, *Fattori tecnici ed economici dello sviluppo del porto di Genova tra medioevo ed età moderna (1340-1548)* - G. Doria, *La gestione del porto di Genova dal 1550 al 1797* - G. Reborà, *I lavori di espurgazione della Darsena del porto di Genova nel 1545* - G. Assereto, *Porti e scali minori della Repubblica di Genova in età moderna* - R. Stilli, *Un porto per Sanremo: difficoltà tecniche e problemi politico-finanziari* - M.P. Rota, *L'apparato portuale della Corsica "genovese": una struttura in movimento* - M. Balard, *Il sistema portuale genovese d'Oltremare (sec. XIII-XV)*), 1988 £. 60.000

**XXVIII, 2** - A. Petrucciani, *Gli incunaboli della Biblioteca Durazzo*, 1988 £. 80.000

- XXIX, 1** - Miscellaneo (Albo sociale - Atti sociali - E. Boccaleri, *L'Agro dei Langensì Viturii secondo la Tavola di Polcevera* - L. Santi Amantini, *Epigrafe funeraria greca conservata a Genova nel Castello Mackenzie* - V. Polonio-J. Costa Restagno, *Chiesa e città nel basso medioevo: Vescovi e Capitoli Cattedrali in Liguria; Profilo generale; Albenga; Genova; Luni-Sarzana* - G. Petti Balbi - *Il Mito della Memoria genovese (sec. XII-XV)* - M. Tassinari, *Le origini della cartografia savonese del Cinquecento. Il contributo di Domenico Revello, Battista Sormano e Paolo Gerolamo Marchiano* - A. Gorini, *Gli «Acta Ecclesiae Mediolanensis» nei Sinodi Posttridentini della Provincia Ecclesiastica di Genova (1564-1699)* - R. Urbani-M. Figari, *Considerazioni sull'insediamento ebraico genovese (1600-1750)* - G. Sivori Porro, *Costi di costruzioni e salari edili a Genova nel secolo XVII* - F. Franchini Guelfi, *Documenti per la scultura genovese del settecento*), 1989 £. **50.000**
- XXIX, 2** - *Civiltà comunale: libro, scrittura e documento, Genova 8-11 novembre 1988*, Atti del Convegno, 1989 £. **80.000**
- XXX, 2** - D. Veneruso, *Vita religiosa del laicato genovese durante l'episcopato del card. Minoretti (1925-1938)*, 1990 £. **30.000**
- XXXI, 1 e 2** - *Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell'Europa preindustriale. Amministrazione, tecniche operative e ruoli economici*, Genova 1-6 ottobre 1990, Atti del Convegno, 1991 £. **150.000**
- XXXII, 1** - *Dalla scuola superiore di commercio alla facoltà di Economia. Un secolo di elaborazione scientifica e di attività didattica al servizio dell'economia genovese (1884-1986)*, a cura di P. Massa Piergiorganni, 1992 £. **100.000**
- XXXII, 2** - *L'uomo e il mare nella civiltà occidentale: da Ulisse a Cristoforo Colombo, Genova 1-4 giugno 1992*, Atti del Convegno, 1992 £. **80.000**
- XXXIII** - *L'Archivio Storico dell'Università di Genova*, a cura di R. Savelli, 1993 £. **100.000**
- XXXIV, 1** - *Gli Archivi Pallavicini di Genova, I, Archivi propri*. Inventario a cura di M. Bologna, 1994 £. **60.000**
- XXXIV, 2** - Miscellaneo (G. Palmero, *Ventimiglia medievale: Topografia e insediamento urbano (\*)* - M. Calleri, *Su alcuni «Libri iurium» deperditi del monastero di San Siro di Genova* - M. Giordano, *Manoscritti di immunità concesse alla famiglia Da Passano* - G. Sivori Porro, *Note sull'edilizia genovese del Cinquecento* - C. Molina, *L'emigrazione ligure a Cadice (1709-1854)* - B. Montale, *Lorenzo Costa nella Genova del Risorgimento* - R. Ponte, *Cinquecento autografi dell'Archivio Storico del Comune di Genova tra storia e collezionismo* - Albo sociale- Atti sociali), 1994 £. **80.000**
- (\*) Disponibile anche in estratto £. **40.000**
- XXXV, 1** - Miscellaneo (Albo sociale - Atti sociali - M. Calleri, *Per la storia del primo registro della Curia Arcivescovile di Genova. Il manoscritto 1123 dell'archivio storico del comune di Genova* - S. Macchiavello, *Quiliano tra Genova e Savona: un contrasto secolare. Dagli atti di una causa del 1264* - A. Rovere, *Garanzie documentali e mutamenti istituzionali: il caso savonese del 1364* - G. Petti Balbi, *Una committenza artistica nella Genova del Quattrocento* - M. Angelini, *La cultura genealogica in area ligure nel XVIII secolo: introduzione ai repertori delle famiglie* - M. Bologna, *L'archivio della famiglia Sauli: notizie sul riordinamento in corso* - D. Puncuh, *Tra Siviglia e Genova: a proposito di un convegno colombiano* - D. Puncuh, *Gli archivi Pallavicini di Genova: una lunga «avventura»* - P. Carucci, *Gli archivi Pallavicini*), 1995 £. **50.000**
- XXXV, 2** - *Gli Archivi Pallavicini di Genova, II, Archivi aggregati*. Inventario a cura di M. Bologna, 1995 £. **60.000**
- XXXVI, 1** - Miscellaneo (M. S. Rollandi, *A Groppoli di Lunigiana. Potere e ricchezza di un feudatario genovese (sec. XVI-XVIII)* - *I gesuiti a Genova nei secoli XVII e XVIII - Storia della Casa Professa di Genova della Compagnia di Gesù dall'anno 1603 al 1773* a cura di G. Raffo - Albo sociale - Atti sociali), 1996 £. **60.000**


- XXXVI, 2** - Studi e documenti di storia ligure in onore di don Luigi Alfonso per il suo 85° gen-  
ticiaco (E. Grendi, *Presentazione - Bibliografia di don Luigi Alfonso* a cura di C. Paolucci - E. Boc-  
caleri, *L'ubicazione dell'agro compascuo genuate secondo la tavola di Polcevera* - V. Piergiovanni, *Tradi-  
zione normativa mercantile e rapporti internazionali a Genova nel medioevo* - G. Petti Balbi, *Federico II e  
Genova: tra istanze regionali e interessi mediterranei* - A. Rovere, *Privilegi ed immunità dei marchesi di Ga-  
vi: un « Liber » del XIV secolo* - P. Fontana, *Contributi per un'analisi della « vita del Beato Martino ere-  
mita »* - G. Felloni - V. Polonio, *Un sondaggio per le comunità religiose a Genova in età moderna* - G.  
Casarino, *Arti e milizie urbane nel 1531: indizi ed esordi di un rollo* - V. Borghesi, *Momenti dell'educa-  
zione di un patrizio genovese: Giovanni Andrea Doria (1540-1606)* - C. Carpaneto da Langasco, *Ri-  
lettura del « caso » Strozzi* - A.M. Salone, *Federico Federici: note biografiche e ricerche d'archivio* - C. Bi-  
tossi, *Un oligarca antispagnolo del Seicento: Giambattista Raggio* - F. Marré Brunenghi, *Un autore di-  
menticato: Filippo Maria Bonini* - C. Costantini, *Genova e la guerra di Castro* - E. Grendi, *Fonti inglesi  
per la storia genovese* - A. Toncini Cabella, *Rolando Marchelli: nuove testimonianze pittoriche e documenta-  
rie* - R. Urbani, *I capitoli e l'oratorio di S. Erasmo di Sori* - R. Dellepiane-P. Giacomone Piana, *Le  
leve corse della Repubblica di Genova. Dalla pace di Ryswick al trattato di Utrecht (1697-1713)* - E. Par-  
ma, *Sul collezionismo genovese nel XVIII secolo. L'inventario dei beni mobili del palazzo in Vallecchiara di  
Gio Domenico Spinola e altri documenti* - D. Sanguineti, *Novità sull'opera di Anton Maria Maragliano:  
documenti per le cappelle Squariciario alle Vigne e dell'Angelo Custode in N. S. della Rosa* - D. Puncuh,  
*Istruzioni di Francesco Maria II di Clavesana per il buon governo del feudo di Rezzo e dell'azienda familiare*  
- F. Franchini Guelfi, *Pasquale Navone dal theatrum sacrum tardo-barocco all'accademia* - M. Bologna,  
*Per un modello generale degli archivi di famiglia* - P. Massa, *Andrea Podestà, sindaco di una città tra vecchia  
e nuova economia*), 1996 **£. 100.000**
- XXXVII, 1** - *Dalla Regia Scuola Superiore Navale alla Facoltà di Ingegneria*, a cura di A. Marcenaro e  
M.E. Tonizzi, 1997 **£. 80.000**
- XXXVII, 2** - Miscellaneo (Albo sociale - Atti sociali - S. Macchiavello, *Per la storia della cattedrale di  
Genova: percorsi archeologici e documentari* - V. Polonio, *Monasteri e paesaggio nel suburbio genovese. La  
val Bisagno tra X e XIII secolo* - E. Bellomo, *La componente spirituale negli scritti di Caffaro sulla prima  
crociata* - A. Rovere, *Notariato e comune. Procedure autenticatorie delle copie a Genova nel XII secolo* - M.  
Calleri, *I più antichi statuti di Savona* - C. Bitossi, *Per una storia dell'insediamento genovese di Tabarca.  
Documenti e testi inediti* - D. Sanguineti, *Contributo a Francesco Campora (1693-1753). Opere e docu-  
menti* - D. Veneruso, *L'istruzione pubblica a Genova durante la Repubblica Ligure (1797-1805)* - R.  
Pera, *Le medaglie napoleoniche delle collezioni civiche genovesi* - M. Doria, *Genova: da polo del triangolo in-  
dustriale a città in declino* - D. Puncuh, *Gli archivi Pallavicini: archivi aggregati*), 1997 **£. 80.000**
- XXXVIII, 1 e 2** - G. Felloni, *Scritti di storia economica*, 1998 **£. 200.000**
- XXXIX, 1** - Miscellaneo (Albo sociale - Atti sociali - M. Calleri, *Gli usi cronologici genovesi nei secoli X-  
XII* - Ausilia Roccatagliata, *Notai genovesi in oltremare. Atti rogati a Pera (1453)* - Nilo Calvini, *Gli  
statuti di Ortonovo* Andrea Ghia, *Il cantiere della Basilica di S. Maria di Carignano dal 1548 al 1602* -  
Storia, città e misure (Ennio Poleggi, *Presentazione* - Ennio Poleggi, *Lunga durata e cambiamento: la  
seconda natura dei porti* - Carlo Bertelli - Cristina Giusso, *Conservazione delle città vecchie: rilevare Ge-  
nova medievale* - Daniela Barbieri - Carlo Bertelli, *Dalla città del Medioevo alla città dei Palazzi. Il caso  
di Genova dal XII al XVII secolo* - Ennio Poleggi - Clara Altavista, *Ordini religiosi e strategie urbane a  
Genova in Età Moderna* - Clara Altavista, *L'Albergo dei poveri a Genova: proprietà immobiliare e svilup-  
po urbano in Antico Regime (1656-1798)*), 1999 **£. 100.000**

## FUORI COLLEZIONE

- V. Vitale, *Breviario della storia di Genova*, 2 voll., Genova 1955 (ristampa anastatica 1989) £. 100.000  
*I manoscritti della raccolta Durazzo*, a cura di D. Puncuh £. 100.000

## FONTI PER LA STORIA DELLA LIGURIA

- I - *I libri iurium della Repubblica di Genova*. Introduzione a cura di D. Puncuh-A. Rovere, Genova 1992 £. 80.000  
II - *I libri iurium della Repubblica di Genova*. I parte 1 a cura di A. Rovere, Genova 1992 £. 80.000  
III - *Gli statuti di Albenga del 1288*, a cura di J. Costa Restagno, Genova 1995  
IV - *I libri iurium della Repubblica di Genova*. I parte 2, a cura di D. Puncuh, Genova 1996 £. 100.000  
V - *Le carte del monastero di S. Siro di Genova (dal 952 al 1224)*, a cura di M. Calleri, Genova 1997 £. 100.000  
VI - *Le carte del monastero di S. Siro di Genova (dal 1225 al 1253)*, a cura di S. Macchiavello e M. Traino, Genova 1997 £. 60.000  
VII - *Le carte del monastero di S. Siro di Genova (dal 1254 al 1278)*, a cura di M. Calleri, Genova 1997 £. 60.000  
VIII - *Le carte del monastero di S. Siro di Genova (dal 1279 al 1328)*, a cura di S. Macchiavello, Genova 1998 £. 80.000  
IX - *Il "Catasto" della Podesteria di Sestri Levante*, a cura di C. Carosi, Genova 1998 £. 80.000  
X - *I libri iurium della Repubblica di Genova*. I parte 3, a cura di D. Puncuh, Genova 1998 £. 100.000  
XI - *I libri iurium della Repubblica di Genova*. I parte 4, a cura di S. Dellacasa, Genova 1998 £. 100.000  
XII - *I libri iurium della Repubblica di Genova*. I parte 5, a cura di E. Madia, Genova 1999 £. 80.000

 **Associazione all'USPI**  
**Unione Stampa Periodica Italiana**

Direttore responsabile: *Dino Puncuh*, Presidente della Società  
Editing: *Fausto Amalberti*

---

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963  
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo